LA VILLA ROMANA DEL GORGAZ PRESSO SAN VITO AL TAGLIAMENTO

La zona di San Vito si trova a ovest del fiume Tagliamento, nella parte centrale di quello che fu un tempo il territorio della città romana di Iulia Concordia.

Il suolo, prevalentemente argilloso e intervallato da vaste aree alluvionali (1), è ricco di risorgive e solcato da numerosi corsi d'acqua; per questo il territorio offriva un tempo buone possibilità per l'approvvigionamento idrico e quindi favoriva il popolamento. Prove di vario genere (es. l'esistenza di paleoalvei e le indagini geologiche, in parte riassunte nel capitolo *Le ville rustiche,* e lo studio della toponomastica — basti citare i casi di Gleris e di Ramuscello, ma oltremodo significativo è lo stesso toponimo Gorgaz (2) — e della topografia antica (3) e infine la documentazione offerta dall'antica cartografia) dimostrano che un tempo il Tagliamento si disperdeva in una serie di rami paralleli, più o meno costanti nel loro corso. Uno di questi, il più occidentale, giungeva a lambire l'area da noi considerata, che anche per questa presenza fu abitata a lungo in epoca antica.

I PRIMI MANUFATTI

Numerose testimonianze preistoriche, più volte ricordate, ma mai esaurientemente studiate, provengono da diversi luoghi della zona, come S. Petronilla (oltre 400 reperti conservati al Museo di S. Vito), Prodolons (250), Boscat (330), Savorgnano (370). Dall'area del Gorgaz, che si trova

a ovest dell'abitato, oltre la località Fol, sono stati recuperati circa 140 reperti, ora esposti nella vetrina 2 della prima sala del museo sanvitese. In massima parte si tratta di schegge e strumenti di selce: è del tutto assente la ceramica (mentre in altra zona più a ovest, denominata localmente Presis sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica d'impasto di età del bronzo) però si conservano manufatti in osso, come una specie di punteruolo (inv. 110.331) e di pugnale (inv. 110.337), e di corno (inv. 110.339). Sono da segnalare due elementi così detti di falcetto, precisamente una specie di punta (inv. 110.280) e una base (inv. 110.281) che, secondo una ricostruzione attendibile, potevano essere inseriti in una struttura in legno o in osso, che col tempo andava ovviamente consumata. Sono noti esempi simili in alcune culture antiche, tra cui quella di Polada, dell'età del bronzo, ovvero del II millennio a.C. Se fossero effettivamente parti di un falcetto — ma sulla funzione di questo tipo di oggetti non tutti gli studiosi sono d'accordo — rappresenterebbero una notevole testimonianza dell'attività agricola in queste zone. Accanto ai soliti raschiatoi e grattatoi, va poi menzionata una punta di freccia, chiamata cuspide ad alette (110.265), indizio sicuro che la località era frequentata da cacciatori.

IL PERIODO PALEOVENETO

Per ora la cronologia delle più antiche fasi del popolamento rimane alquanto indeterminata. Maggiori dati si hanno per l'epoca protostorica, specialmente la prima metà del I millennio a.C., allorché la località intorno al Gorgaz assume una posizione di rilievo.

In quest'epoca, si manifestano due grandi civiltà, quella paleoveneta nel Veneto, con il suo centro specialmente nell'area di Este e di Padova, e quella halstattiana, in particolare nel Salisburghese. Tra la prima e la seconda, che deteneva una sorta di monopolio del preziosissimo sale, ricavato da grandi miniere di salgemma, i rapporti commerciali e culturali dovettero essere certamente intensi. Come ha posto bene in risalto il Pauli, che compì scavi sia nel Salisburghese sia in Friuli, a chi intraprendeva un viaggio da Este verso il nord si offrivano due vie. « La prima sale verso il lago di Misurina (Col Sant'Angelo m. 1756) per ridiscendere poi nella Val Pusteria e proseguire attraverso la sella di Monte Croce (m 1336) verso est nella conca di Lienz e da lì, attraverso il Felber Tauern (m 2545) nell'ampia valle della Salzach... La seconda possibilità è seguire i piedi della montagna verso nord-est in direzione di Udine, e poi la valle del Tagliamento fino a una diramazione verso nord che porta attraverso il passo di Monte Croce carnico (m 1362) nella valle del Lesach e raggiunge di nuovo, una volta superata la selva del Guiberg (m 982) la valle della Drava verso Lienz... A causa della modesta altezza del passo di Monte Croce carnico questa via in primavera e in autunno era sicuramente preferibile a quella della valle del Piave, senza esserne al tempo stesso più lunga » (4). È interessante per noi notare che in parte questo itinerario viene ripercorso da Venanzio Fortunato quando nel 565 d.C. da Aquileia (proveniente da Ravenna) si dirige verso Tours (5).

1. - Itinerario di collegamento tra Este, centro dell'area paleoveneta, e il Salisburghese, centro della civiltà hallstattiana. *(Dis. di M. Buora, 1985)*

La carta alla *fig. 1* mostra appunto questo percorso che, almeno nella prima parte, poteva essere seguito attraverso comode vie d'acqua, dall'Adige, che allora passava per Este, al mare e poi fino all'interno lungo i corsi del Livenza e di uno dei rami del Tagliamento, fino al punto in cui fosse navigabile. Ancora nel I millennio a.C., dunque, il Friuli e in particolare la Destra Tagliamento aveva una importante funzione di cerniera e di collegamento tra grandi civiltà diverse. La presenza del percorso che abbiamo ricordato, che poteva essere in realtà costituito da un fascio di strade, in cui vi erano certo alcuni punti obbligati, come guadi, valli e valichi, spiega una serie di ritrovamenti effettuati in prossimità di corsi d'acqua. Sulla base degli scavi finora condotti e dei rinvenimenti casuali, è possibile affermare che in vicinanza di corsi d'acqua erano collocate piccole necropoli (es. a Grizzo presso il Cellina e vicino allo stesso Gorgaz, forse

a Bagnarola e a Sesto al Reghena) e i relativi centri abitati, di cui solo quello di Concordia si va in parte riscoprendo (6), mentre non si può escludere che qualche oggetto apparentemente isolato sia da considerare come offerta alla divinità delle acque per propiziare il passaggio.

Fin dal secolo scorso la civiltà paleoveneta, detta anche atestina a motivo delle importantissime scoperte effettuate ad Este, è stata convenzionalmente divisa in quattro periodi successivi. Per ora una delle più antiche attestazioni della Destra Tagliamento, appartenente al II periodo atestino, e precisamente a un periodo compreso tra la fine del IX e l'inizio del VII sec. a.C., è offerta dalla necropoli di S. Valentino, di cui sono state scavate una quarantina di tombe (7), posta in un'area poche decine di metri più a nord del luogo che molti secoli dopo sarà occupato da una villa romana di cui si parla nel capitolo *Le ville rustiche*.

Sulla base della documentazione in nostro possesso sembrerebbe che ii ristretto territorio considerato non sia stato più abitato per oltre mezzo millennio. Ma è possibile semplicemente che in seguito siano state usate altre necropoli, non ancora trovate perché sepolte o sconvolte da qualche cambiamento dei corsi d'acqua.

UNA MONETA TOLEMAICA

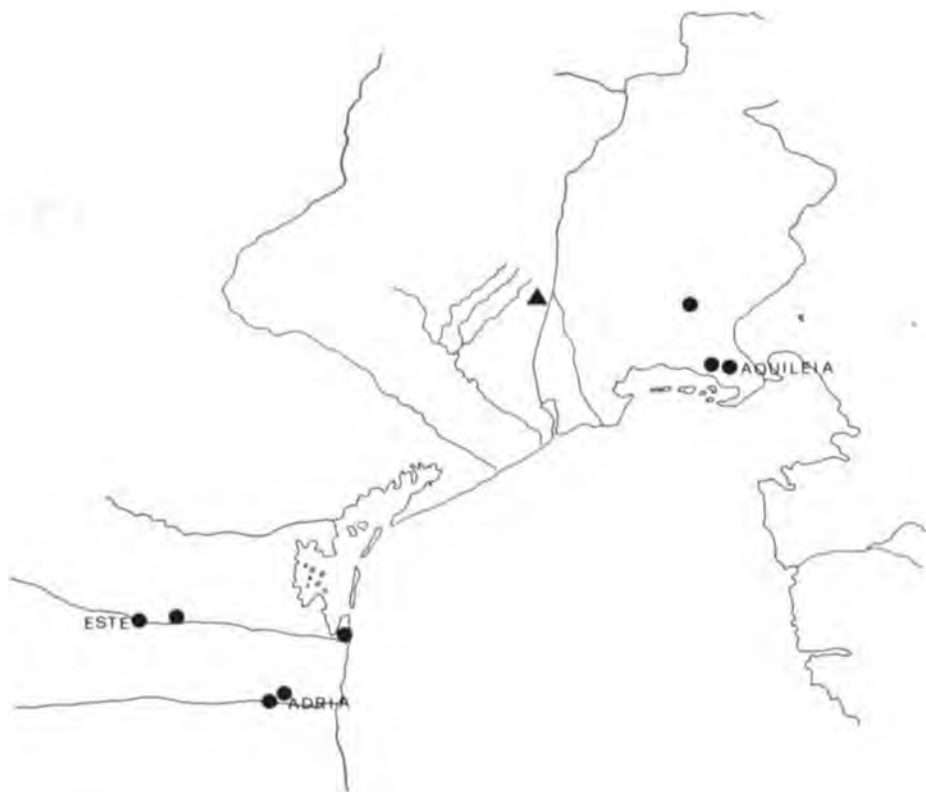
Prima delle sicure attestazioni della stabile occupazione del territorio da parte dei Romani si colloca per ora solo una moneta bronzea di Tolomeo V Epifane, re d'Egitto (203-183 a.C.) rinvenuta al Gorgaz e ora conservata nel museo di S. Vito *(fig. 2)*.

2. Moneta tolemaica del Gorgaz: a) verso b) recto. *(Foto Ciol)*

Numerose monete dei vari Tolomei sono state trovate lungo le coste dell'Adriatico e anche oltre le Alpi. Vi è chi ha interpretato il fenomeno come la testimonianza di una penetrazione commerciale lungo le rotte adriatiche (8), però si può supporre anche, dato che in genere si tratta di

monete di scarso valore, che si tratti di ricordi di ex militari, come suggerisce il Panvini Rosati (9), che in epoca romana, o con Cesare o con i suoi successori, poterono prestare servizio in Egitto. In effetti non sappiamo quanto tempo tali monete poterono rimanere in circolazione e la seconda spiegazione parrebbe più verosimile per il rinvenimento sanvitese, del tutto isolato in un contesto pienamente romano, almeno allo stato attuale delle ricerche. Altri rinvenimenti del genere sono segnalati in Friuli, ad Aquileia (10) e a Sevegliano (11), mentre nel Veneto sembrano attestarsi in luoghi vicini a vie d'acqua e intensamente abitati in epoca paleoveneta *(fig. 3)*.

Nondimeno monete greche di epoca anteriore alla fondazione di Aquileia sono attestate in altri luoghi del Friuli e sono ora in fase di studio. Il fenomeno, che è comune a tutta la *X regio,* pare indicare una penetrazione commerciale lungo le rotte dell'Adriatico, prima dell'espansione romana.

Di per sé la moneta tolemaica sarebbe una prova troppo labile per dimostrare una presenza stabile nella zona del II sec. a.C. Nondimeno negli ultimi tempi si va prestando più attenzione a una serie di indizi che sembrano prove di un popolamento della Destra Tagliamento in epoca

3. - Diffusione delle monete tolemaiche nell'arco altoadriatico. *(Dis. di M. Buora, 1985)*

precedente la fondazione di Concordia. P. es. il Dorigo ha proposto l'individuazione di un nuovo reticolo centuriato, chiamato Aquileia V e da lui attribuito appunto al II sec. a.C. (12). Esso, che sarebbe nato in funzione di difesa territoriale, si sarebbe orientato secondo un'inclinazione di 21° NO, secondo un percorso Sacile-Tagliamento che in effetti, come ho avuto modo di dimostrare, era in funzione nel Medio Evo e si collegava a un decumano della centuriazione della Sinistra Tagliamento (13).

All'incirca nella stessa epoca esisteva un abitato in queste zone, come dimostra la necropoli celtica di S. Floriano di Polcenigo (14) in un'area ove il Desinan ha rinvenuto molti toponimi di probabile origine celtica (15). Se ne potrebbe concludere che durante tutto il tardo periodo La Tène, forse in seguito ai movimenti dei Taurisci nel Norico, alcuni nuclei si stabilirono anche nella Destra Tagliamento, prima soggetta agli influssi della civiltà paleoveneta.

Di sicuro dopo la fondazione di Aquileia (181 a.C.) e la costruzione di due importanti strade, nella seconda metà dello stesso secolo, al tradizionale percorso nord-sud che abbiamo prima indicato si aggiunge un'altra fondamentale direttrice in senso est-ovest, che si pone come conclusione della grande viabilità della pianura padana.

L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO IN EPOCA ROMANA

La fondazione della città di Iulia Concordia, nell'ultimo periodo della repubblica romana, introduce un numero imprecisato, ma certo notevole, almeno dell'ordine di qualche migliaio, di nuovi abitanti, cui sono assegnati dei lotti di terra in base a un piano organico di occupazione del territorio. I nuovi proprietari, quindi, provvedono alle necessarie opere di disboscamento, bonifica, messa a coltura, tracciamento di strade interpoderali e recinzioni agrarie secondo un piano preordinato dai tecnici al servizio della municipalità, che va sotto il nome di centuriazione e si potrebbe intendere come una sorta di piano regolatore su vasta scala del territorio. I caratteristici elementi ortogonali di esso, in parte rintracciabili sul terreno o comunque ipotizzabili in base a tracciati successivi, come canali, strade etc. che alle direttive della centuriazione antica si ispirano, fanno capo a due assi principali, orientati in modo da seguire la pendenza del terreno. Essi fungevano anche da importanti assi viari, specialmente il decumano, e si incontravano in prossimità di Azzano Decimo (16). In tal modo i fossi di scolo che accompagnavano anche la viabilità minore e segnavano i confini tra i poderi, servivano naturalmente e nel modo più funzionale da canali di drenaggio delle acque superficiali. Vi erano ovviamente anche altri percorsi, del tutto indipendenti da questi e intersecantisi in vario modo con le suddivisioni agrarie.

Nella zona che ci interessa la viabilità principale si articolava dunque secondo i seguenti percorsi:

1) cardine massimo che univa l'area a nord di Concordia con la zona di Polcenigo: passava vicino a Settimo (= a sette miglia dal centro di Concordia), a Zugliano (già fondo di proprietà di uno *Iulius*) e ad Azzano (originariamente fondo di un *Attius*);

2) decumano massimo: ben più importante, in quanto collegava Oderzo con i guadi di Arzene e quindi in grado di costituire un notevole asse di scorrimento;

3) via che seguiva a ovest il corso del Tagliamento, toccando Sesto (= a sei miglia dalla città di Concordia) e poi, oltre Pinzano, superata la sella di Mena, si ricongiungeva al percorso diretto a Zuglio e quindi al valico di Monte Croce carnico;

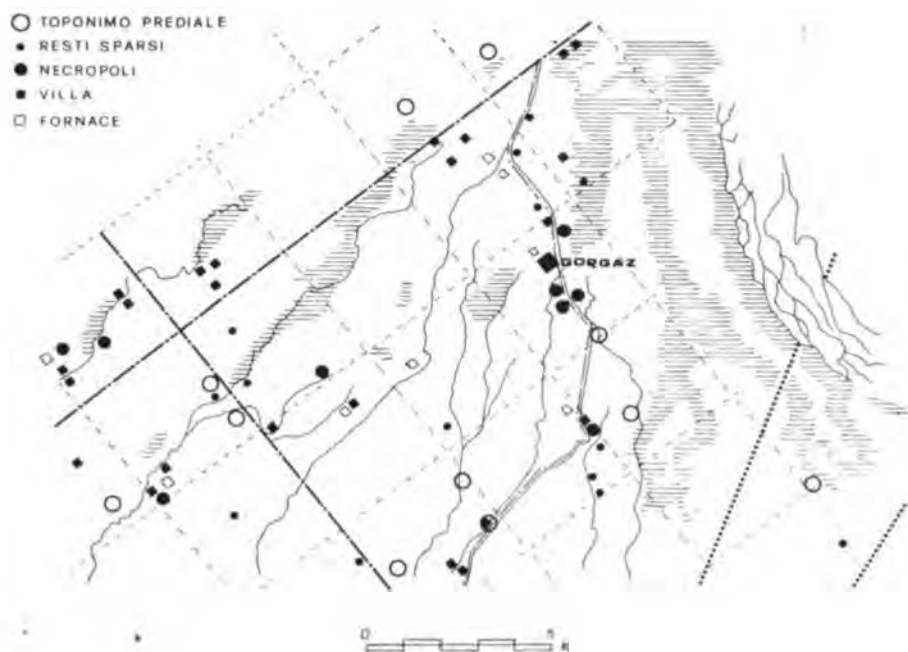
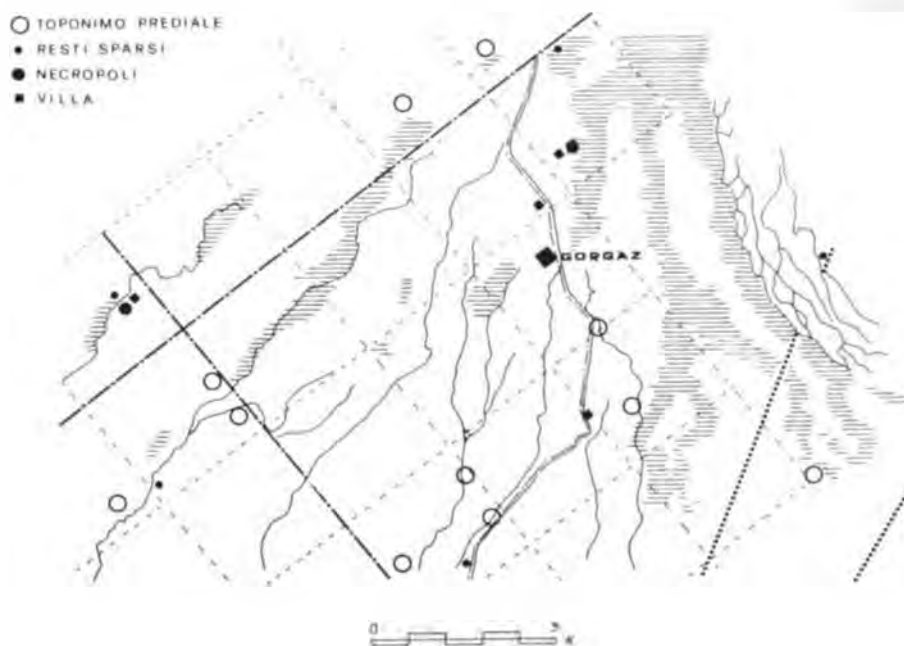
4) percorso diretto e rettilineo da Concordia verso la zona di Artegna, attraverso il guado del Tagliamento, Pieve di Rosa, Codroipo e Fagagna. Il tracciato, che in base ad alcuni miliari si data al 2/1 a.C. fu voluto, secondo gli studiosi moderni, per fini militari da Augusto (17). Certamente abbreviava la strada per il Norico e per la capitale di esso sul Magdalensberg e quindi era in grado di dirottare una parte di questo traffico internazionale verso la nostra zona.

Tutti i percorsi sono riportati alle *figg. 4-5*; la loro frequenza dimostra che l'area del Gorgaz era ottimamente servita dai collegamenti stradali, non solo di interesse locale.

Per quel che riguarda l'occupazione del territorio, va ribadito che la pianificazione territoriale non poteva prevedere, cosa inconcepibile, la trasformazione agraria di tutta la superficie disponibile, ma senz'altro comprendeva vaste zone boschive, includeva aree di proprietà comune destinate a pascolo, teneva conto dei terreni improduttivi o perché troppo aridi o perché paludosi o perché troppo soggetti alle esondazioni dei fiumi. In genere erano tenuti nel dovuto conto anche gli insediamenti preesistenti, qui non improbabili, dato che il territorio, come si è visto, era attraversato da un certo traffico. Forse a uno di questi insediamenti, in prossimità anche di un sicuro tracciato stradale romano, si riferiva la dedica al Timavo (nome piuttosto comune in Friuli, che noi interpretiamo come allusivo a una sorgente d'acqua di una certa importanza) voluta per ragioni che ci sfuggono da un *T. Poppaius* prima della fondazione di Concordia e da lui posta presso la riva del Cellina (18).

La quasi totalità dei reperti archeologici finora noti, comunque, almeno per la nostra zona, non paiono risalire oltre il I sec. a.C. Soprattutto a partire dall'età di Augusto siamo in grado di localizzare una serie precisa di resti di età romana, spesso attribuibili a necropoli, abitati e impianti produttivi.

LE VILLE RUSTICHE

Spesso più per convenzione che per effettive prove documentarie, gli archeologi sono soliti definire ville rustiche gli insediamenti sparsi nelle campagne, ritenendoli agglomerati o aziende come quelle descritte dai trattatisti antichi di agricoltura e divisi in parte abitativa (signorile e contadina, o schiavistica), magazzini e officine di vario genere. Non è *a priori* da escludere, naturalmente, che quello che era ben vivo in altre zone d'Italia,

4. - Insediamenti romani nel Sanvitese. Sono evidenziate le località con resti databili alla prima età imperiale. *(Dis. di M. Buora, 1985)*

5. - Insediamenti romani nel Sanvitese. La carta indica le località con resti databili al periodo tardoantico e particolarmente al IV sec. *(Dis. di M. Buora, 1985)*

particolarmente nel centro sud, non esistesse in parte anche da noi; però è possibile, anche per la recente massiccia occupazione del territorio, che almeno in origine gli insediamenti fossero di tipo diverso.

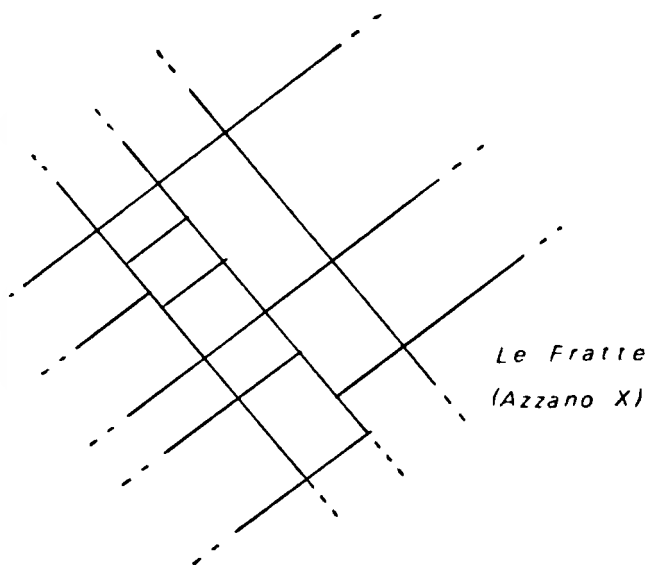
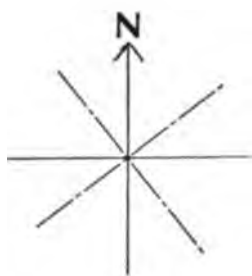
La distribuzione degli insediamenti nelle centurie, ovvero in quelle aree determinate dall'incrocio degli assi della centuriazione, che si vedono alle *figg. 4-5*, in base ai resti oggi conosciuti non sembra rispondere a un criterio fisso, rigidamente geometrico. Si notano in genere addensamenti lungo i principali corsi d'acqua, spesso navigabili, secondo una norma costante, e in prossimità dei tracciati stradali. Soprattutto la presenza di questi ultimi sembra essere stata determinante per la sopravvivenza degli insediamenti o comunque della continuità abitativa nel corso dei secoli, come dimostra la distribuzione dei toponimi prediali romani *(figg. 4-5)* che sono certo solo una parte di quelli, che sospettiamo numerosissimi, originari.

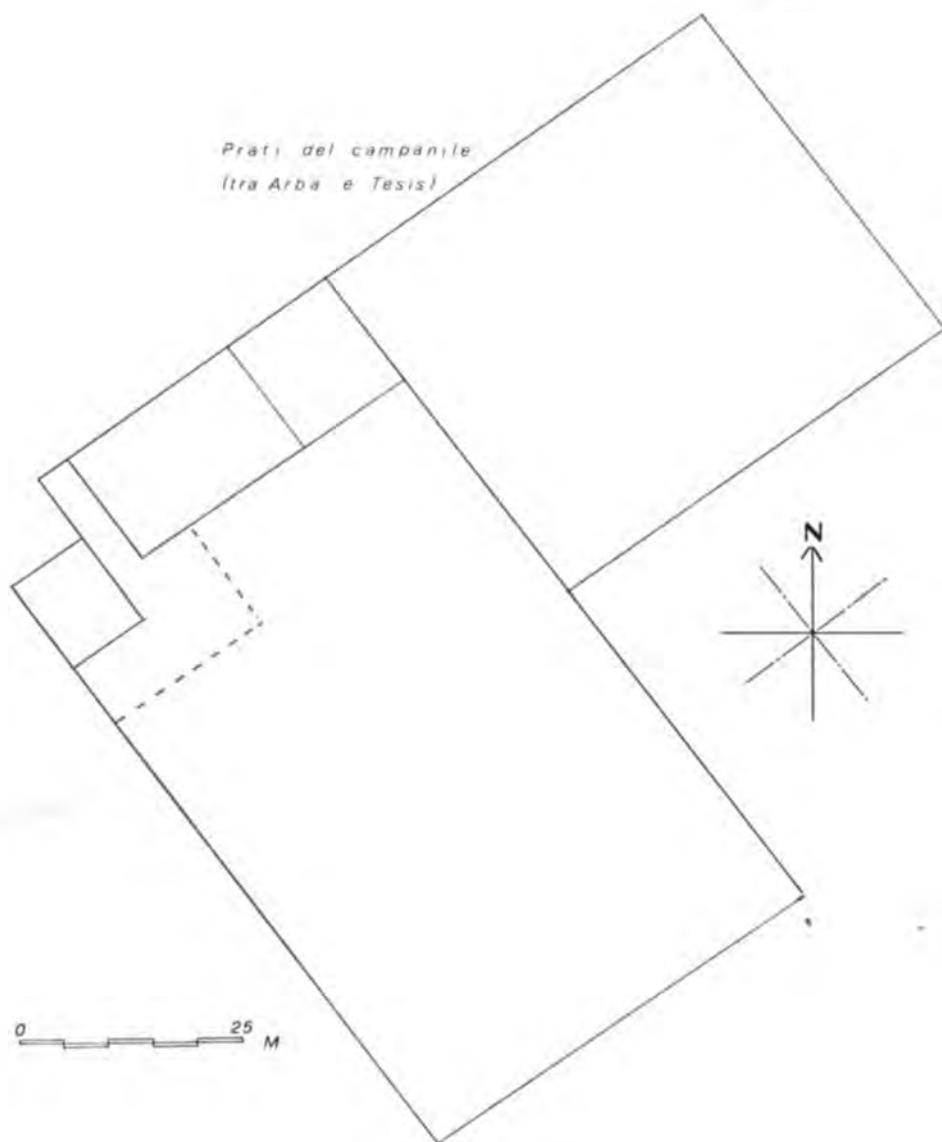
Spesso per l'ubicazione delle ville vere e proprie, che comprendevano, come si è detto, anche gli impianti produttivi, secondo un modello conservatosi fino alle recenti trasformazioni agrarie intervenute in questo secolo, si sceglievano zone più elevate, meno umide e protette da eventuali inondazioni, certo atte anche a fornire un gradevole panorama sulla campagna.

In molti casi l'orientamento delle costruzioni si dispone tendenzialmente, talora con piccole deviazioni, secondo gli assi della centuriazione. In tal modo seguiva l'andamento delle suddivisioni agrarie e anche, senza offrire al nord un intero lato, ma solo uno spigolo, poteva sfruttare meglio gli effetti dell'insolazione.

Le ricerche finora effettuate nell'ambito dell'antico territorio di Concordia — corrispondente all'attuale diocesi ecclesiastica, già di Concordia, poi di Portogruaro e ora di Pordenone — non consentono di ricavare una completa tipologia né di riconoscere eventuali predilezioni locali. Di alcuni insediamenti si sono ricavate piante parziali con vari metodi che vanno dallo scavo [Torre di Pordenone *(fig. 6)* (19), S. Margherita di Caorle, Teson di Portogruaro (20)] alla fotografia aerea (Tesis) alle prospezioni magnetiche (Gorgaz di S. Vito al Tagliamento) al rilevamento delle variazioni di umidità sulla superficie in corrispondenza di strutture murarie nel sottosuolo (Le Fratte di Azzano Decimo) (21) *(fig. 6)*.

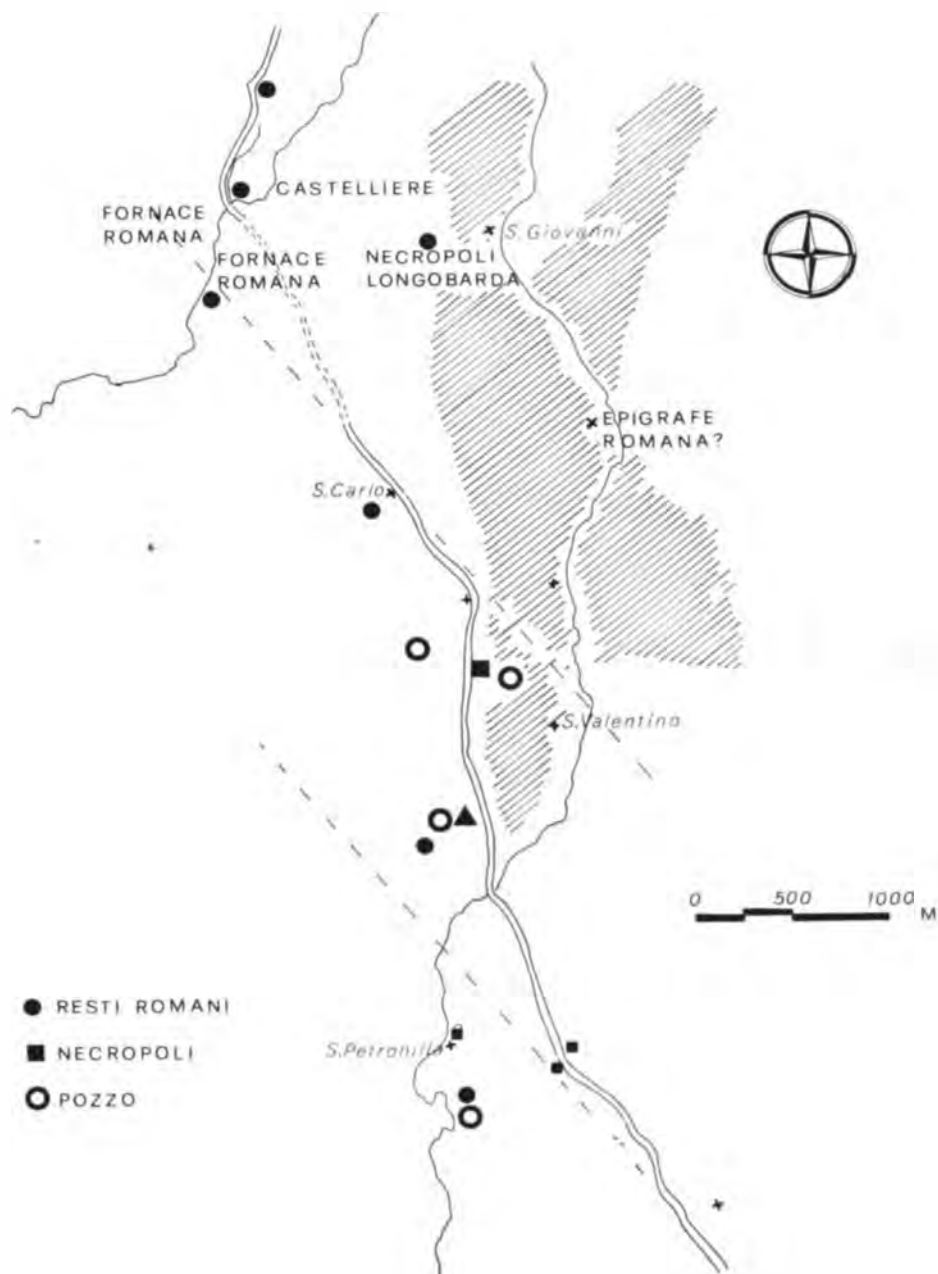
Bisogna tener conto del fatto che le piante ricavate con mezzi diversi dallo scavo possono essere largamente imperfette; peraltro pare di ricavare la presenza di vani di grandi dimensioni, presumibilmente utilizzati come magazzini. Spesso questi sono affiancati da ambienti più ridotti (es. a Le Fratte, Teson e Gorgaz) secondo un'abitudine che si trova anche nelle case di abitazione (es. ad Aquileia quella del beneficio Rizzi, databile nella prima metà del I sec. d.C.). Talora si distingue o si può sospettare l'articolazione in due corpi diversi, posti sulla stessa linea (Gorgaz) o tra di loro perpendicolari (Teson).

Un caso a sé è costituito dall'edificio localizzato ai Prati del Campanile di Tesis *(fig. 7)* attribuito con sicurezza dagli scopritori all'epoca romana (22), mentre di recente sono state avanzate forti riserve su quasi tutti i ritrovamenti della zona (23). Si notano due recinti che corrispondono a quanto attestato da una serie di esempi di ville romane, ma che, ovviamente, potreb-

6. - **Pianta delle ville delle Fratte e di Torre di Pordenone.** *(Dis. di M. Buora, 1985)*

bero appartenere anche a epoche diverse. In questo caso quello che rende sicura un'attribuzione all'epoca romana non è solo la presenza di laterizi romani, che possono aver avuto una vita ben più lunga, ma di materiale romano, anche databile, come una moneta di Gordiano Pio (24).

7. - Pianta della villa dei Prati del Campanile. *(Da AA. VV.*, Vivaro, Basaldella, Tesis, *1978)*

IL GORGAZ

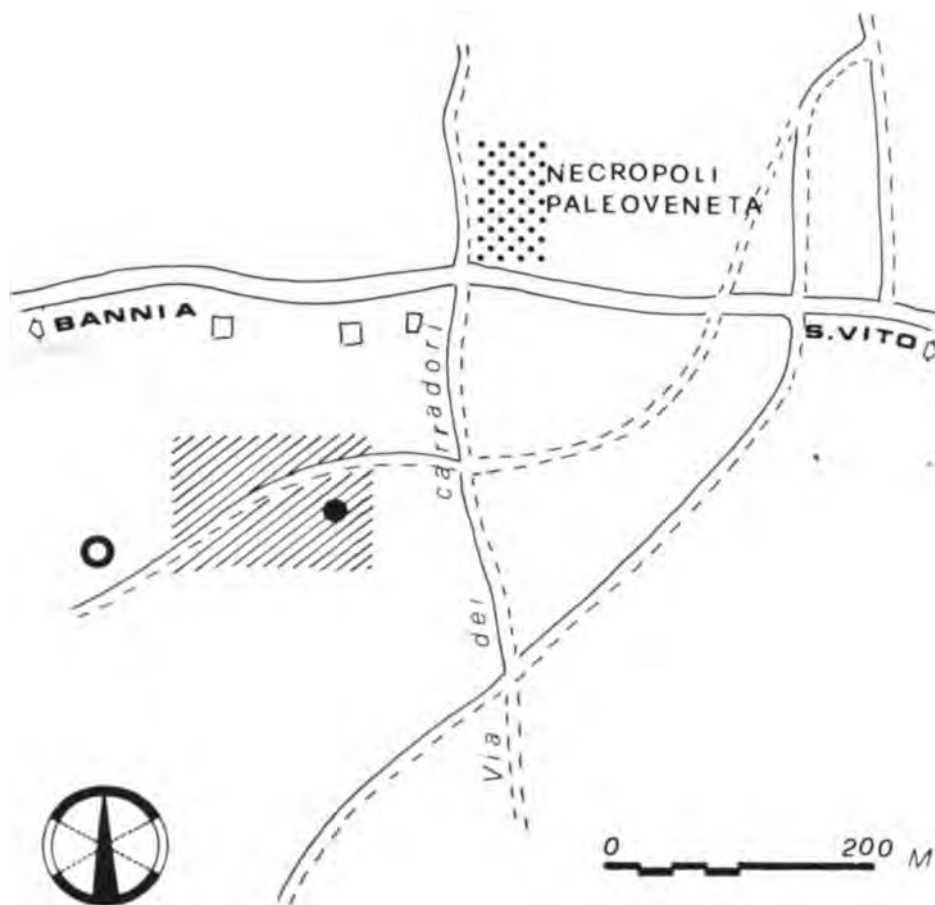
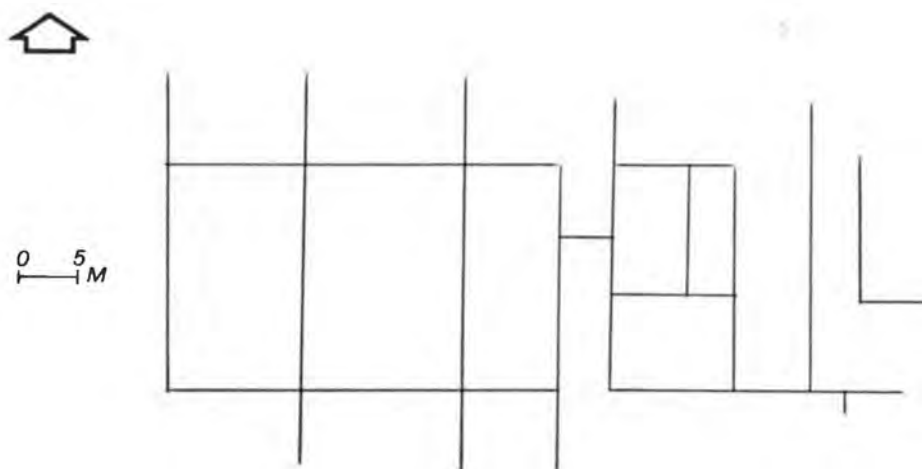
Come si vede alla *fig. 8* l'area del Gorgaz è posta nel reticolo centuriato, anzi secondo la ricostruzione del Bosio dovrebbe essere prossima all'incrocio tra il cardine CKXIV e il decumano SDVII. A est un tempo si trovava un alveo del Tagliamento (tratteggiato alla *fig. 9*), il quale però

già in età romana doveva essere prosciugato, come dimostrano gli intensi resti di centuriazione in prossimità di S. Giovanni di Casarsa. A ovest si

8. - Insediamenti ai lati della « via Giulia ». Le linee tratteggiate corrispondono a due cardini della centuriazione e l'area tratteggiata a un antico alveo del Tagliamento.

(Dis. di M. Buora, 1985)

estende una vasta zona di risorgive, ove abbondano i toponimi « Praterie » « Boscat ». È possibile che anche in epoca romana fossero qui ubicati dei boschi, data la scarsità dei ritrovamenti e la presenza di attive fornaci.

Il tracciato indicato nella *fig. 4* corrisponde alla così detta « via dei carradori » chiamata nel secolo scorso dallo Zuccheri « Via Giulia da Concordia in Germania »: egli partiva dall'ipotesi che circa a ogni miglio dovessero trovarsi resti romani (ipotesi che oggi appare errata), ma in effetti la carta dimostra l'importanza che l'asse viario ebbe per la scelta degli insediamenti e la loro durata *(figg. 4-5)*. Specialmente la zona a ovest di S. Giovanni si dimostra ricca di reperti, dall'epoca pre e protostorica a quella longobarda; tale documentata continuità spiega certo perché proprio in questo paese fosse collocata la antica pieve.

La zona del Gorgaz, chiamata *in loco* anche Gorgassi, ha almeno tre aree degne di interesse. Le due più importanti si trovano a nord e a sud di una strada *(fig. 9)*.

9. - L'area del Gorgaz: a nord la zona esplorata della necropoli paleoveneta.
(Dis. di M. Buora, 1985)

10. - **Strutture murarie del Gorgaz determinate con le indagini del 1982.**
(Dis. di M. Buora, 1985)

L'area a nord corrisponde al vecchio numero di mappa 2828, da cui « fu dissotterrata una grande quantità di mattoni antichi » (25) e che produsse nel 1810 un anello d'oro, parte di una fibula, un cucchiaio di ferro e nel 1928 molte piccole monete di epoca costantiniana (26). Anche nella strada furono scoperti embrici e un frammento di orlo di anfora, col bollo del fabbricante (27). A sud (ex part. cat. 2824, chiamata Sobbraida) si rinvennero embrici e un campanello in bronzo da tavolo. A ovest il terzo appezzamento (ex part. cat. 2843) diede pure « oggetti in terra cotta » e monete (28).

Dopo quasi un secolo di disinteresse le attente indagini del sig. R. Muradore e del prof. I. Cordenons si appuntarono anche su questa località e lo stesso prof. Cordenons ebbe modo di delineare uno schizzo delle strutture murarie antiche. Nel 1982 questo schizzo poté essere confermato dalle indagini elettromagnetiche condotte dal dott. Veronese su finanziamento del Museo civico di S. Vito al Tagliamento, in un'area di circa 1500 mq (29). Si poté allora accertare che l'edificio si estendeva anche oltre la superficie esplorata. I risultati delle indagini si concretarono in una pianta che è riprodotta alla *fig. 10*; da essa sembra di scorgere traccia di un edificio con una serie di stanze intervallate da un corridoio.

LA VILLA DEL GORGAZ

Non solo la dimensione dei vani è riconducibile senza difficoltà a multipli del piede romano (= cm 29,65), ma anche si nota l'adesione ad

alcuni moduli ricorrenti, come l'ampiezza dei corridoi, che in questo caso come a Le Fratte e a Teson si attesta intorno ai 12 piedi.

È da notare che l'orientamento della villa del Gorgaz non è disposto secondo gli assi della centuriazione, ma piuttosto segue un preciso andamento nord-sud, per ora inspiegabile.

La mancanza di scavi sistematici non consente di individuare la funzione dei diversi vani, ma i resti rinvenuti in superficie dimostrano la presenza di ambienti mosaicati, di altri con intercapedine sotto il pavimento (forse le terme private riscaldate ad aria calda o magazzini per derrate che dovevano rimanere all'asciutto). Negli ambienti di lusso poteva essere conservata la suppellettile da tavola, talora anche pregiata, gli oggetti da toeletta e pertinenti all'abbigliamento, i finimenti di mobili, qualche parte dell'equipaggiamento militare e una tessera per il gioco. Agli ambienti di servizio paiono assegnabili i resti della suppellettile da cucina e del vasellame della dispensa, alle cantine i frammenti di anfore, ai magazzini (o al reparto utilizzato per la filatura in casa) i pesi trapezoidali e alle scuderie e al deposito dei carri alcuni oggetti metallici. Mancano elementi riferibili al deposito degli attrezzi o ad eventuali officine annesse alla costruzione e comunque attribuibili alla vita degli schiavi sicuramente presenti e al vasto settore dell'allevamento degli animali.

CRONOLOGIA

La durata della frequentazione dell'edificio può essere ricavata con una certa facilità dall'esame dei rinvenimenti superficiali. I resti più antichi, dopo la moneta tolemaica di cui è già stato fatto cenno, sono due monete dell'inizio del I sec. a.C. e del tempo di Silla. Altri oggetti, specialmente i resti ceramici, si addensano dall'età augustea a quella giulio-claudia, allorché sono più frequenti anche altre testimonianze (monete, bronzi). Più ridotto è il materiale databile dall'età flavia a quella adrianea. Dopo non vi sono per il momento resti databili con sicurezza per un lungo tempo, ovvero fino alla seconda metà del III sec. d.C. e poi all'età costantiniana e in genere al IV sec., cui risalgono numerose monete, con qualche oggetto che forse può scendere ancora nel tempo. È possibile che in quest'epoca la villa, o una parte di essa, sia stata trasformata in una specie di stazione di posta lungo il percorso stradale.

Sembrerebbe quindi di osservare dei vuoti o comunque dei periodi in cui le testimonianze della cultura materiale si fanno estremamente più rare. Questo fenomeno è certamente in linea con l'andamento generale che si manifesta nella pianura padana e in particolare nelle nostre zone, dove la provenienza dei reperti attribuibili all'epoca tardoantica fotografa una situazione di grande concentrazione degli insediamenti *(fig. 5)*.

CAPACITÀ ECONOMICA E RAPPORTI COMMERCIALI

Che la capacità economica degli abitanti fosse, almeno in parte e in

certe epoche considerevole, lo si ricava non solo dalla consistenza dei resti murari individuati, ma anche dalla parte recuperata dell'arredo.

A giudicare dalla ceramica la zona era, come del resto buona parte del Friuli costiero e centrale, investita dal traffico commerciale a lunga distanza che potremmo chiamare genericamente « padano », nonché raggiunta dai prodotti di Aquileia (come le coppette in ceramica grigia), e quindi servita anche da manifatture locali [es. nel campo della ceramica fine le coppette decorate all'esterno a rotella, forse fabbricate da una fornace nella zona di Azzano Decimo, mentre nell'ambito poi della ceramica comune potevano arrivare prodotti come l'urna con orlo a mandorla firmato dal fabbricante *Tapurius* (30)] *(Tav. I, 3)* specialmente nel caso dei laterizi, come dimostrano i marchi.

Tra i bronzi se ne riconoscono alcuni, anche di grande qualità, di diffusione locale, forse fabbricati a Concordia [tale poteva essere il caso della Medusa, affine ad altro esemplare rinvenuto nel Settecento a Coseano (31)], altri, come le fibule, presumibilmente provenienti da Aquileia e altri ancora con precisi riferimenti a rinvenimenti transalpini (es. desinenza di fodero di pugnale), tanto da far pensare a oggetti appartenuti a legionari italici o comunque in relazione con movimenti e stanziamenti di truppe. In effetti nella prima età imperiale molti soldati, seguendo le peregrinazioni dei loro reparti o perché tornati nelle loro terre dopo il servizio, dovettero essere tramite di scambi e di vari contatti (32). Sotto quest'aspetto nessuna meraviglia che un'iscrizione già a Cordovado menzioni l'abitante di un villaggio del Norico (33) e che la terminazione metallica del fodero di pugnale, cui si è già fatto cenno, trovi confronto con un altro rinvenuto al Magdalensberg (34).

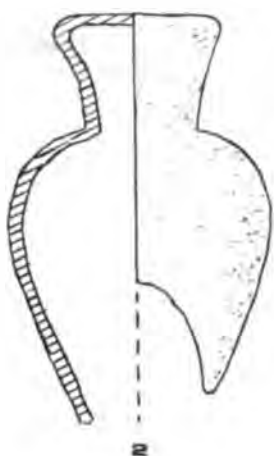
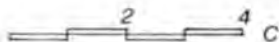
Si illustreranno ora in dettaglio alcuni dei più significativi oggetti delle varie classi. Il materiale di epoca romana proveniente dall'area del Gorgaz è stato recuperato per lo più dal sig. Romualdo Muradore, abitante del luogo, e quindi depositato nel museo civico di S. Vito; è catalogato nell'ambito dell'inventario del museo archeologico di Aquileia, di cui occupa circa 200 numeri.

LA CERAMICA

Una sessantina sono i frammenti ceramici, che comprendono i vari tipi noti nelle nostre zone.

CERAMICA FINE DA MENSA

Di sicuro uno dei pezzi più antichi è da considerare un frammento di ceramica a vernice nera (inv. 112.433), che non può scendere oltre l'inizio del I sec. d.C.

Ai servizi da tavola di epoca giulio-claudia appartengono alcuni frammenti di terra sigillata nord-italica, tra cui uno di tazza, di forma Ritterling 9 (112.434), uno di coppetta tipo Haltern 8 (112.436) e parte di un'altra

I. - Alcuni vasi di terracotta comune. *(Dis. di M. Buora, 1985)*

coppetta con decorazione a rotella all'esterno (112.435) simile ad altri frammenti rinvenuti a Gheno (35).

Vi è poi una decina di fr. di coppette in ceramica grigia, talora con

decorazione a rilievo all'esterno con motivo così detto a « foglie d'acqua » (inv. 112.437-112.441), che verosimilmente provenivano da Aquileia (36). Per la tavola era di certo usata una brocca monoansata, di cui si conserva parte del collo troncoconico e dell'orlo trilobato, comune a numerose forme (inv. 111.499): un esemplare del genere poteva avere molti usi, tra i quali anche la funzione di *aquamanalis,* ovvero di recipiente per versare l'acqua destinata a lavare le mani (37).

Presumibilmente proveniente dall'Africa è un frammento di ampia coppa in terra sigillata chiara A, peraltro alquanto rozza, inquadrabile nell'ambito della forma 3 A Lamboglia (= 14 A Hayes) e quindi databile non prima della metà del II sec. d.C. È da segnalare che le importazioni di ceramica dall'Africa, comuni in Aquileia ancora nell'ultimo quarto del I sec. d.C., si fanno più frequenti anche se non massicce nel territorio alla fine del II e nel III sec. d.C. (38).

CERAMICA DA CUCINA

Va ricordato che fino a tutto il secolo scorso i vari tipi di pentole erano in terracotta e che in epoca romana spesso le medesime forme, o addirittura i medesimi recipienti, erano usati per conservare i cibi, cucinarli e talora anche per altri scopi, come per contenere nella tomba le ceneri dei defunti. Inoltre l'individuazione della originaria funzione dei vasi è spesso impossibile al di fuori delle osservazioni compiute al momento dello scavo.

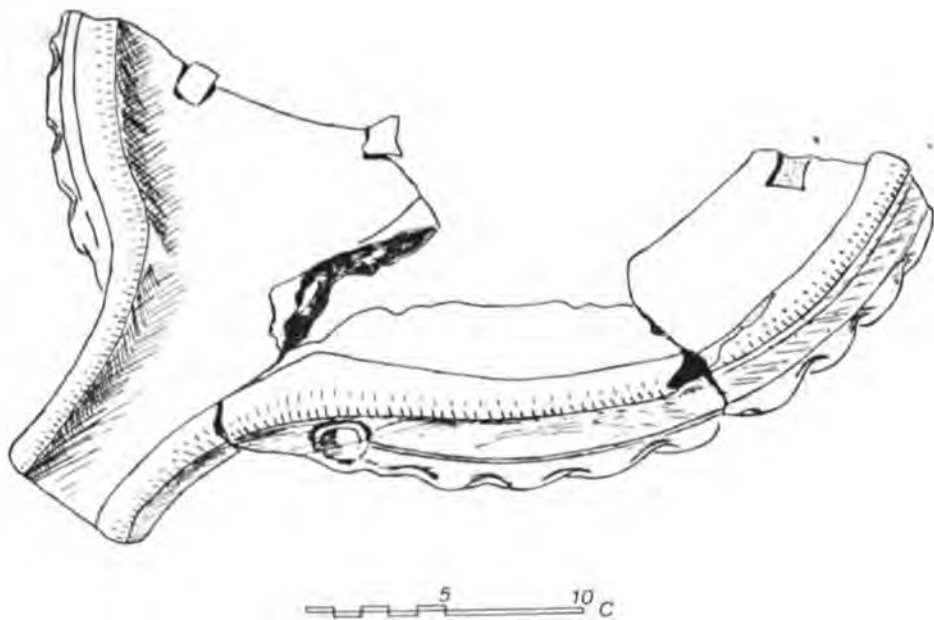
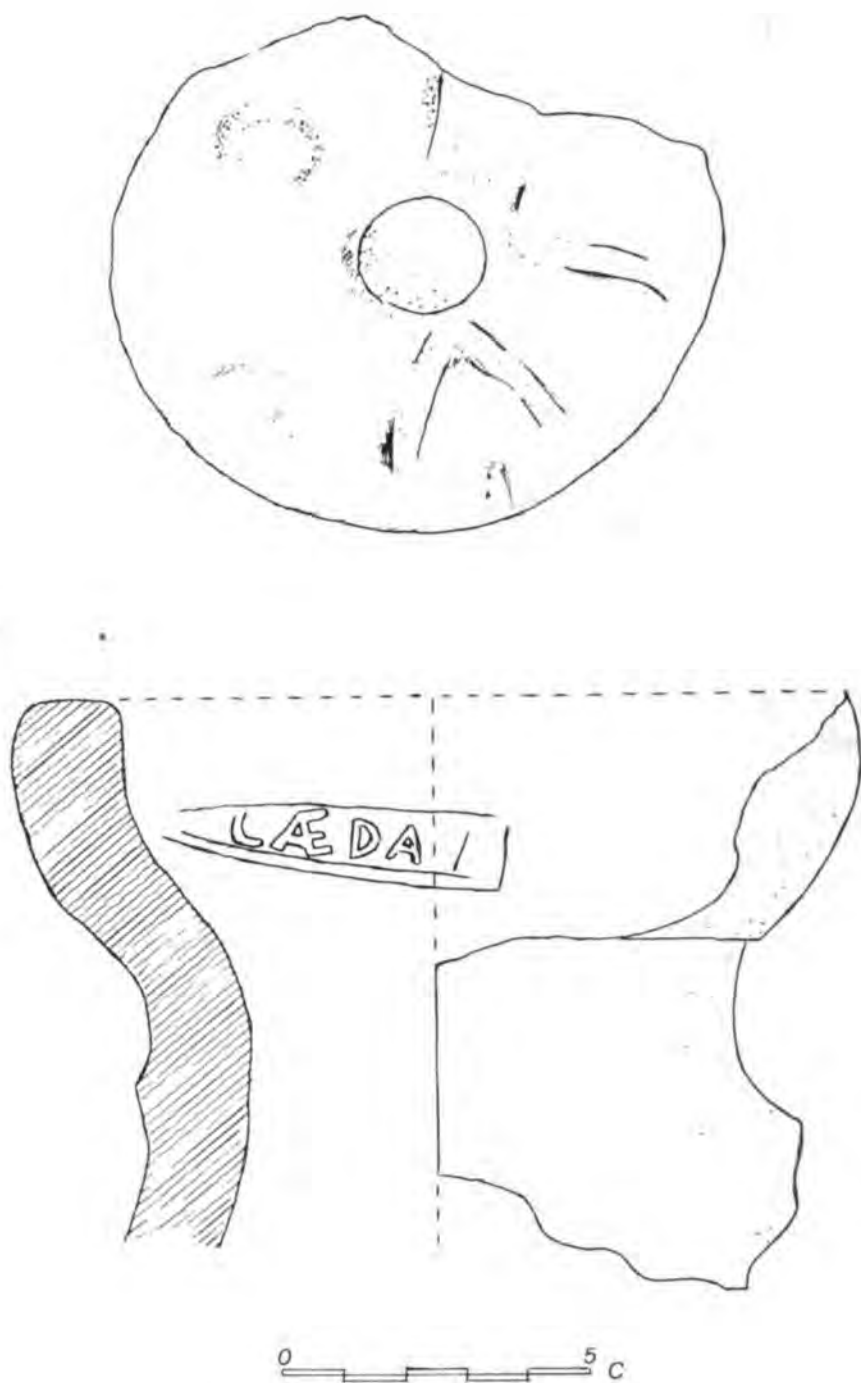
Sicuramente per la cottura dei farinacei erano usate delle casseruole, o meglio tegami, con fondo piatto e bordo inclinato e rientrante, di cui si conservano numerosi frammenti (inv. 111.506, 111.568, 111.571, 111.577), e per la cottura di una specie di pizza, almeno a giudicare da un ritrovamento di Pompei, un tegame di derivazione repubblicana, con caratteristica vernice rosso-bruna all'interno, come nei prodotti che sono stati ritenuti di fabbricazione centro-italica (inv. 111.566) (39).

Uno dei vasi più comuni era ovviamente la pentola, in latino *caccabus,* che aveva generalmente fondo emisferico — infatti non veniva appoggiato a una piastra radiante, come nelle nostre moderne cucine, ma sospeso sul fuoco, in particolare su un treppiedi apposito — con orlo appiattito ed espanso per accogliere il coperchio. Uno di questi (inv. 111.442) è individuabile con sicurezza e mostra ancora all'esterno l'annerimento prodotto dalla fiamma. A queste pentole si adattavano numerosi coperchi, per lo più a forma di cono con presa a bottone sulla cima, comuni anche in altre località del Sanvitese.

Tutta una serie di frammenti mostrano di essere appartenuti a un gruppo di olle, o recipienti con base piana e corpo ovoide o globulare, per lo più usati nelle dispense per contenere frutta fuori stagione, ben chiuse con coperchi d'argilla (40). Ne sono stati trovati in terracotta arancione (inv. 111.439, 111.574), grigionerastra (inv. 111.440, 111.526, 111.530, 111.540, 111.572) o bruna (111.541 e 111.579). È difficile datare questi frammenti, appartenuti a vasi che poterono avere lunga vitalità

e le cui forme, con lievi modifiche, sopravvissero a lungo. In molti casi in base alla forma e alla decorazione (p. es. una serie di onde a pettine impresse sulla spalla) pare accettabile una datazione compresa entro il I sec. d.C. Sicuramente all'età giulio-claudia si data un frammento di olla con bordo a mandorla che reca impresso, al genitivo, il nome del fabbricante *Tapuri (Tav. I, 3)*. La stessa firma si trova su un esemplare intero del museo civico di Udine (41), di incerta provenienza. Pare trattarsi di un prodotto locale — a giudicare dal tipo di lettere e di marchio che mostra alcune parentele con i bolli laterizi della Destra Tagliamento — o comunque del medio Friuli. Il nome non è in queste zone altrimenti attestato e sembra potersi avvicinare, piuttosto, ad altre testimonianze epigrafiche dell'Italia centrale e delle province (42).

Di certo conservate nella dispensa erano le anforette, che potevano contenere vino, olio, salse etc. ed erano fornite, come dice chiaramente il nome di origine greca, di due anse. Rimane parte dell'imboccatura di una (inv. 111.503) e il frammento di ansa di un'altra (111.504).

Alla suppellettile da cucina apparteneva di certo anche parte di un *mortarium (fig. 11)*, grosso recipiente di circa 32 cm di diametro, pari oltre un piede, con ampia bocca e orlo decorato a ditate (inv. 111.528). In esso venivano macinati e triturati, certo senza troppa violenza, forse con un pestello di legno, vegetali e farinacei, quindi mescolati con liquidi, che venivano fatti colare per la bocca sagomata. Il valore di oggetti del genere, nonostante l'apparente povertà del materiale, è chiaramente rivelato, nel nostro caso, da due grappe in piombo (ma si conserva traccia di una terza, scomparsa) frutto di un restauro antico che permise di rabberciarlo e uti-

11. - « Mortarium » frammentato. *(Dis. di M. Buora, 1985)*

II. - Collo di anfora con marchio e coperchio inscritto. *(Dis. di M. Buora, 1985)*

lizzarlo dopo una rottura. Un esemplare identico e integro, nel museo di Este, è datato alla fine del I sec. a.C.

Molto spesso, incastrate in appositi fori predisposti su mensole di armadi a muro o piantate con i lunghi puntali in uno strato di sabbia o appese alle travi per le anse, si trovavano vicino alla cucina le anfore piene di vino, che veniva invecchiato per mezzo del fuoco e del calore. Spesso le anfore, di forma diversa a seconda del contenuto e della regione di provenienza, venivano dall'Istria, dall'Italia meridionale, dall'Africa e dalla Spagna. Talora erano conservate, diligentemente stivate, in appositi stanzini e anche dopo che erano state vuotate, per mezzo di fori ricavati sulla parete, erano conservate accatastate in vista di un possibile riutilizzo nei vespai o nella realizzazione di sottofondi di vario genere.

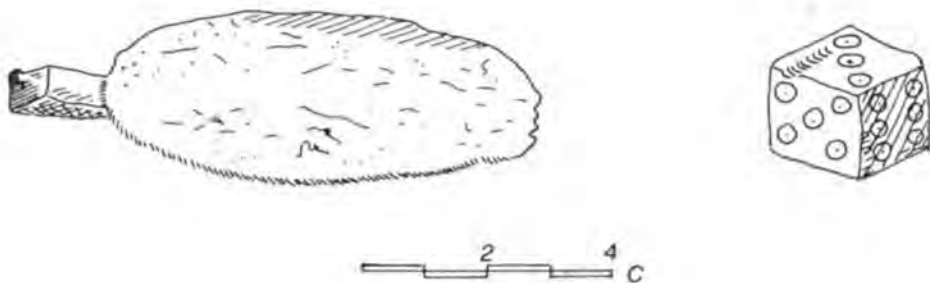
Dalla località Gorgaz sono emersi finora solo due colli, dai quali si può in qualche modo conoscere la forma e la datazione di queste anfore. Uno (111.502) ha un orlo a bastoncino e due anse cornute che sono vicine sia agli esemplari della forma Dressel 2-4 (e in tal caso sarebbe databile ai primi anni del I sec. d.C.) sia a quella Dressel 43 (e in questo secondo caso la datazione verrebbe spostata alla seconda metà del secolo). Il secondo collo pare appartenere a un'anfora di forma Dressel 6 B, che si ritiene fabbricata specialmente in Istria e anche nel Veneto. Il marchio C AE DA = *C Ae Da,* con lettere a rilievo, alla base del collo (inv. 111.591) (*Tav. II, in basso*) potrebbe essere una variante del marchio che il console *C. Laecanius Bassus* imponeva ai suoi prodotti nell'età giulio-claudia. Se si deve interpretare così, è probabile che il contenitore fosse servito per l'importazione di olio dall'Istria. Questi marchi, relativamente frequenti, potevano riferirsi o al fabbricante dell'anfora o al proprietario della tenuta ove era stato prodotto il contenuto o al mercante che ne curava la distribuzione commerciale. Poteva anche darsi che in tutto o in parte queste funzioni fossero assunte dalla medesima persona o azienda.

Oltre ad alcuni frammenti di anse, per lo più a sezione circolare e talora fornite di solcature all'esterno (inv. 111.542, 111.544) rimangono alcuni puntali, di varia forma (111.444, 111.445, 111.557, 111.575).

I coperchi erano spesso piatti, con presa a bottone. Ne è stato trovato uno, con alcune lettere a rilievo, relative a un'impresa commerciale di non facile decifrazione, all'esterno (111.532) *(Tav. II, in alto)*, e altro senza scritta.

CERAMICA DI VARIO USO

Forse per contenere essenze era usata l'anforetta a pigna (inv. 111.574) (*Tav. I, 1*), che si può paragonare ad altri esemplari datati tra la fine del I sec. e l'inizio del successivo (43). Grosso modo allo stesso periodo dovrebbe appartenere parte di un unguentario, o coppa per bruciare profumi e incensi, che spesso veniva usata anche come coperchio, specialmente nelle deposizioni funerarie (inv. 111.548).

Forse un *fritillus* ovvero un recipiente per scuotere i dadi prima di gettarli era un anforisco (111.443) di una specie molto comune, la cui

III. - Cucchiaio e dado in osso. *(Dis. di M. Buora, 1985)*

funzione è ancora discussa e secondo i più poteva piuttosto servire come coperchio di anfora (44) (*Tav. I, 2*). Da rilevare che dalla stessa località proviene anche un dado, la cui presenza tuttavia doveva essere comunissima ovunque in epoca romana (*Tav. III, a destra*).

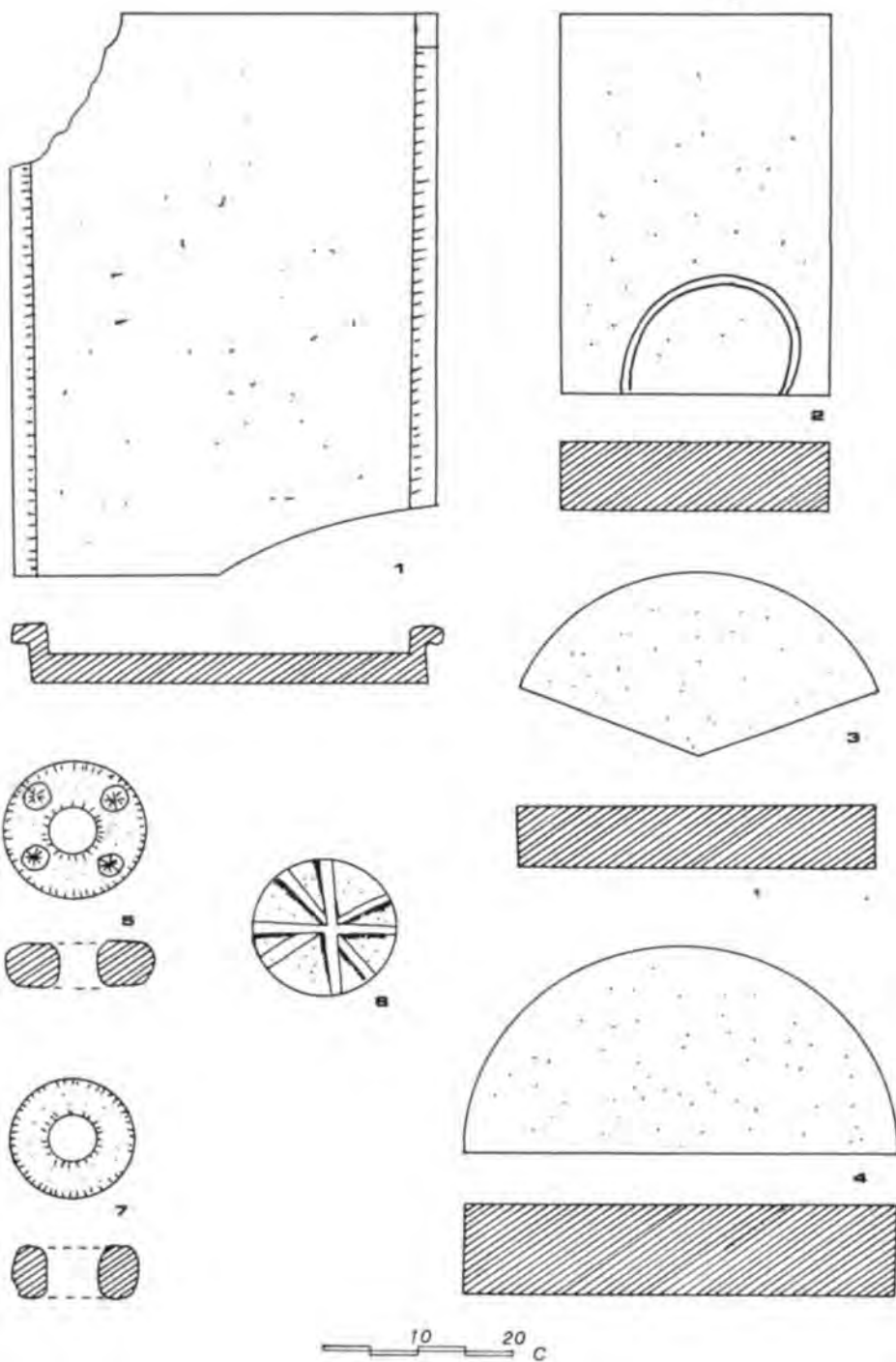
INSTRUMENTUM DOMESTICUM

Con questo nome collettivo si designano varie classi di oggetti, che possono essere dotati anche di marchio di fabbrica.

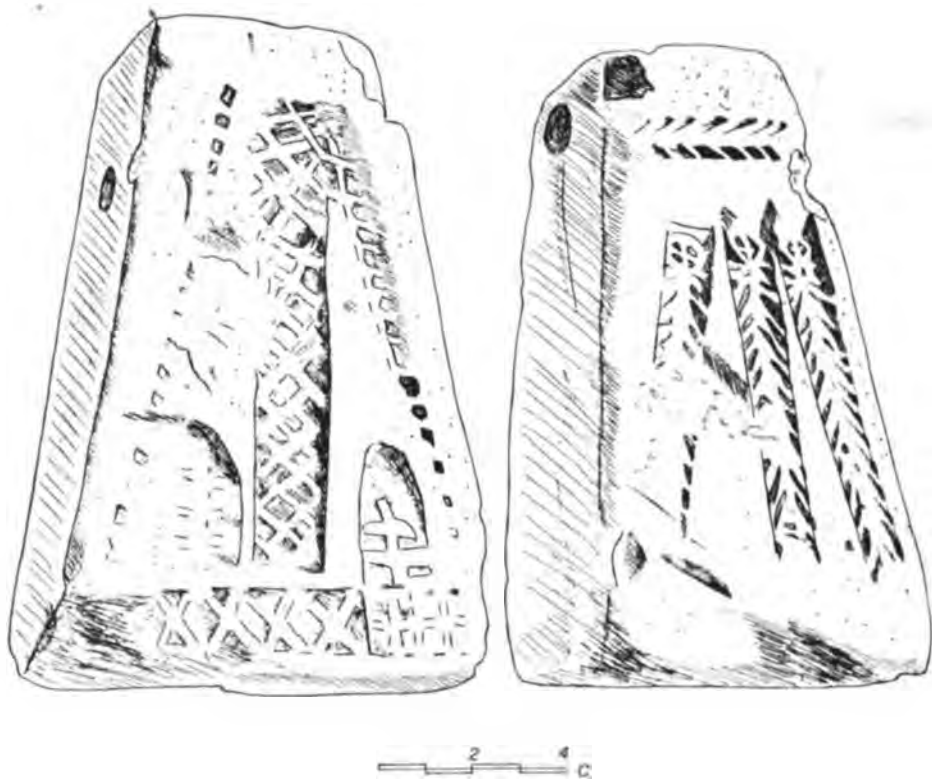
Per l'illuminazione erano usate certo numerose lucerne: sono state trovate parti di due beccucci con i fori di bruciatura per lo stoppino, di due lucerne tipo Loeschcke X a canale aperto (45), databili tra l'ultimo ventennio del I sec. e i primi decenni del II. Altri due frammenti di lucerne, relativi a un'ansa e a un fondo (inv. 111.547 e 111.562) sono presenti nella raccolta sanvitese.

Nell'area della villa sono stati rinvenuti laterizi con quattro diversi tipi di marchi, precisamente relativi a *Titus Aemilius Maximus,* qui noto in cinque varianti, e i bolli *L. Crassi, T. Lacci* e *Tenug. Ursi.* È presumibile che possano essere inquadrati nell'ambito del I sec. d.C. e che almeno alcuni siano di fabbricazione locale, come dimostra l'area di diffusione e il fatto che in zona è stato rinvenuto anche uno scarto di fornace (46).

Tra i laterizi abbondano specialmente i frammenti di tegole, di cui sono stati recuperati in particolare quelli bollati. Le tegole, ma meglio sarebbe dire tegoloni — un esemplare quasi integro trovato in zona (inv. 111.725) misura cm 44,5 × 62 × 7 (*Tav. IV, 1*), non erano usate solo per la copertura, ma anche, una volta che le spallette rialzate laterali fossero state spezzate e asportate, nella muratura e nella pavimentazione. Per usi edilizi si adoperavano, sebbene più raramente, anche mattoni così detti sesquipedali, ovvero delle dimensioni di un piede per un piede e mezzo (cm 28,5 × 41,4 × 7,5 misura un esemplare integro); uno di questi dal Gorgaz si conserva nel Museo di San Vito (inv. 111.726) (*Tav. IV, 2*).

Di terracotta erano anche dei mattoni semicircolari (*Tav. IV, 4*) o a quarto e a terzo di cerchio (*Tav. IV, 3*) che, posti in pile l'uno sopra l'altro, formavano delle colonne, p. es. dei portici intorno al peristilio e al giardino.

IV. - Tipi di laterizi rinvenuti nell'area della villa. *(Dis. di M. Buora, 1985)*

Esse venivano poi intonacate e dipinte a imitazione del marmo oppure del tipico colore detto « rosso pompeiano », come ne vediamo a Pompei, Ercolano e come ce n'erano nella stessa Aquileia (casa ex beneficio Rizzi). È evidente che questa soluzione era più economica dell'uso del marmo. Dal Sanvitese provengono però anche delle vere basi profilate in pietra (che eventualmente potevano essere ugualmente stuccate e ridipinte), mentre presso Azzano Decimo si è trovata una base in cotto (47).

I pavimenti della villa del Gorgaz dovevano essere, come in tutte le ville rustiche, diversi a seconda delle varie stanze e degli usi cui erano destinate. Per gli ambienti di lusso c'erano sicuramente dei mosaici variopinti: sono rimaste solo poche tessere, spesso in pasta vitrea di vari colori, dal verde al blu intenso. Locali di servizio erano certamente pavimentati in cocciopesto, ovvero con una mescolanza di calce e di polvere di mattoni e parte di tegole triturate: un pezzetto si conserva nel museo di S. Vito. Certi pavimenti p. es. delle stanze di soggiorno e adibite a scopi termali o anche impiegate come magazzini di derrate alimentari e deperibili erano invece appoggiati su una serie di colonnine in cotto, che venivano a creare un'intercapedine attraverso la quale, se esisteva un impianto di riscaldamento, poteva passare l'aria calda. Due dischi che formavano tali colonnine, chiamati *suspensurae,* sono stati trovati nella stessa area; uno di essi ha un

V. - Due pesi da telaio decorati sulla faccia principale. *(Dis. di M. Buora, 1985)*

bollo radiale (*Tav. IV, 5-6*) che potrebbe essere una sorta di segno di riconoscimento del fabbricante.

Tra le attività domestiche più comuni era certamente la filatura. Lo dimostra il gran numero di pesi da telaio che si sono rinvenuti ovunque (*Tav. V*). Detti pesi, che non bisogna dimenticare potevano essere impiegati anche semplicemente per la pesatura, dato che tendono a disporsi lungo la scala dei pesi relativi alla libbra (circa 326 gr. odierni), sono per lo più decorati nella faccia principale e talora anche nelle altre. Da una nutrita serie di rinvenimenti nella zona della fornace di Casali Cossetti (comune di Chions) ho avanzato l'ipotesi che ogni fornace decorasse a suo modo i pesi che produceva (48). Sicuramente questi erano fabbricati in gran numero e in molte località, probabilmente anche poco a nord del Gorgaz, nella zona tra S. Giovanni di Casarsa e le sorgenti del Sile, dove esistevano almeno un paio di fornaci, come dimostra il rinvenimento degli scarichi (*fig. 8*). I due pesi recuperati nella zona del Gorgaz hanno una decorazione che non è molto consueta e appare piuttosto elegante: tra i pochi esemplari simili che conosco ne ricordo uno del Museo Concordiese di Portogruaro e un altro del Museo civico di Udine, proveniente dall'altra sponda del Tagliamento.

Molti pesi erano naturalmente in lega metallica: certo lo erano quelli più piccoli che dovevano essere usati in bilance di precisione. Tali erano certamente quelli che vediamo raffigurati nella loro custodia lignea, in fila, nel monumento funebre di un *porcinarius,* o fabbricante di prosciutti, conservato nel museo di Portogruaro (49). Uno come questi proviene anche dal Gorgaz. Ritrovamenti del genere non sono affatto infrequenti nell'area delle ville rustiche (50): anche dalla zona di Ca' Valer ne proviene un altro (51).

OGGETTI IN OSSO

Forse per la toeletta femminile, magari per mescolare cosmetici, era impiegato il cucchiaio in osso dalla spatola piuttosto allungata (inv. 111.471) (*Tav. III, a sinistra*).

Per il gioco certamente serviva il dado in osso (inv. 111.470) con i numeri segnati da ocelli sulle varie facce (*Tav. III a destra*). Forse con funzione simile era impiegata una tessera lusoria, che doveva essere usata per una specie di gioco della dama o degli scacchi *ante litteram,* che fu rinvenuta in località Ca' Valer, ove esisteva altra villa romana (52).

I VETRI

I vetri, presenti in una ventina di frammenti, mostrano di essere appartenuti a tutti i principali recipienti in uso nelle abitazioni di epoca romana, talora diversi dagli oggetti integri che troviamo nelle collezioni dei musei e che provengono per lo più da corredi funerari.

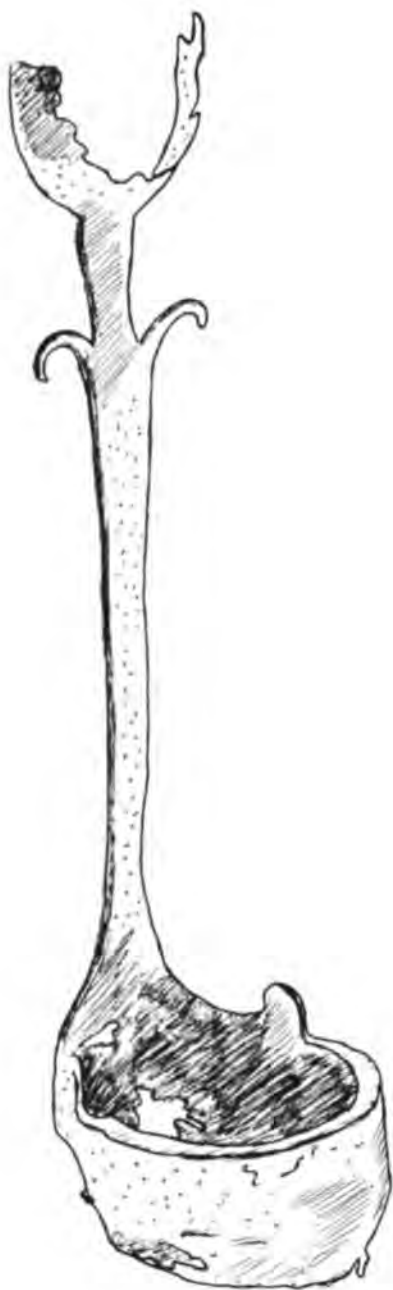
Al I sec. d.C. si possono datare parte di un'ansa a tortiglione, proba-

bilmente già parte di un cantaro in vetro bianco (111.520) (53) e un prezioso fondo di vetro particolare, ricco di striature variopinte e dorate, detto « murrino » e molto apprezzato nell'antichità (111.556).

Al I o II sec. (una determinazione più precisa per ora non è possibile) si datano una serie di frammenti di « *hydriae* » o brocche per liquidi — talora impiegate anche per scopi funerari — con corpo cilindrico o parallelepipedo, collo con orlo appiattito e unica ansa, per lo più in vetro verde (111.545-550, 111.555). Della stessa epoca sono parte di un'anforetta (111.449) e il resto di un puntale di anforotto (111.551), nonché parte della parete di una comunissima coppa a costolature verticali a rilievo all'esterno (111.521). Sempre allo stesso periodo appartengono alcune parti di balsamari che, come dice il nome, si ritiene fossero usati per contenere profumi o essenze e si mettevano anche accanto alle sepolture (111.450-451, 111.509). Uno di questi, per il tipo di orlo, potrebbe però appartenere al III sec. (111.453). Sicuramente al IV sec. si colloca il resto di una « coppa a depressioni » (111.553). Qualche altro frammento minuto, spesso in vetro trasparente incolore o verdastro, non si lascia ricondurre alla forma originaria. All'abbigliamento femminile, a una collana o forse a un bracciale, appartenevano alcune perle in pasta vitrea, una grigio nerastra (inv. 111.472) e tre azzurrognole con solcature verticali (inv. 111.474). A giudicare dai ritrovamenti tombali, sembra che almeno queste ultime fossero più frequenti nel I sec. d.C.

BRONZI

Numerosi sono gli oggetti in bronzo, anche di un certo pregio, rinvenuti nell'area del Gorgaz.

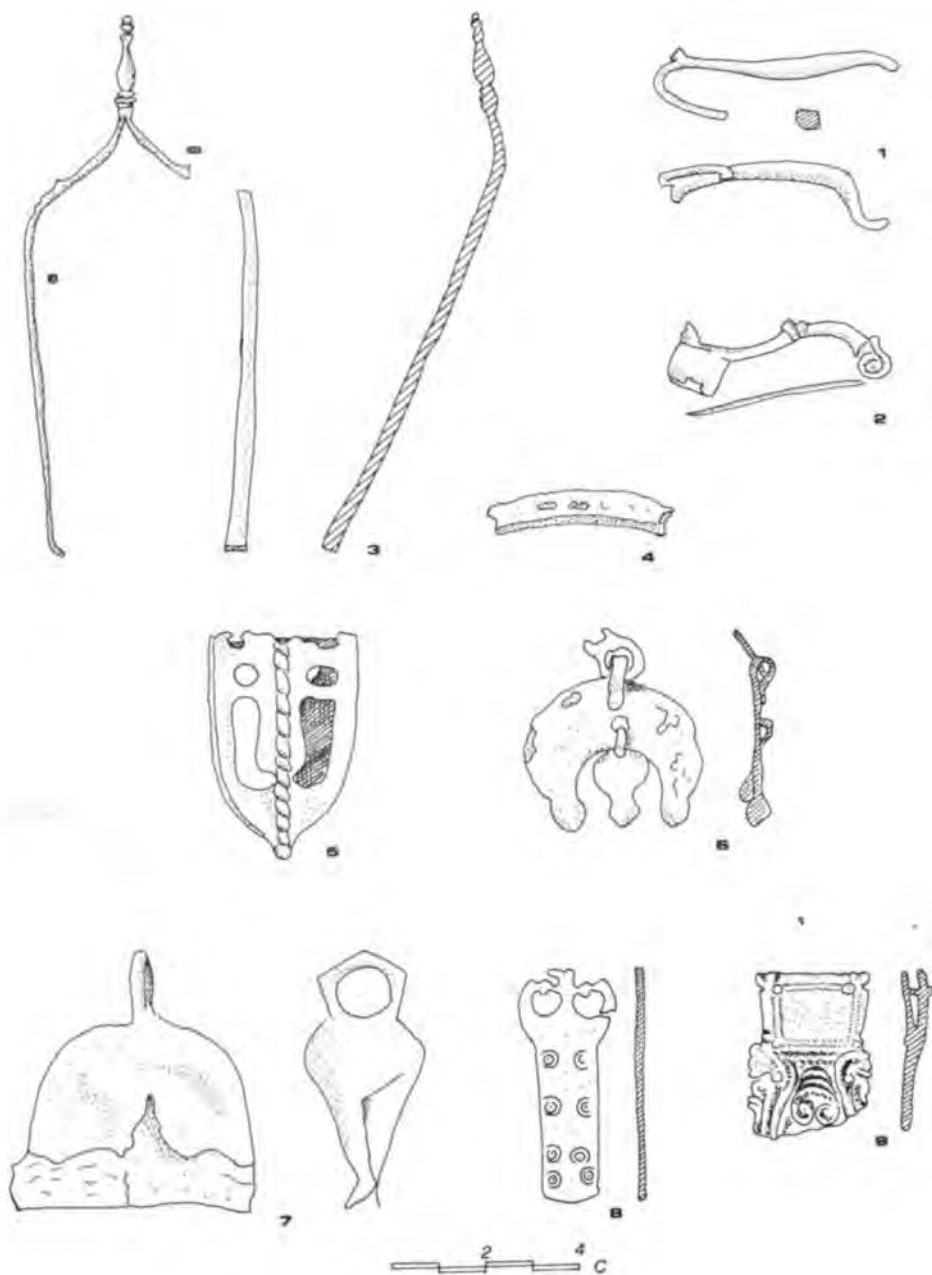
Il più grande è certamente un ramaiolo, alto 21 cm, con coppa decorata da due volute sul bordo e lungo manico a nastro liscio, che riprende alla sommità lo stesso motivo decorativo, concluso da un colatoio, ora sfondato (inv. 111.478) *(fig. 12)*. È stato supposto che gli uncini, o volute, che si trovano in altri esemplari e specialmente in uno molto simile del museo di Treviso, potessero servire per agganciare il mestolo al bordo del recipiente, ma va osservato che altri oggetti della stessa categoria ne sono del tutto privi (54). Il mestolo, che di solito era usato per versare il vino dai crateri nelle coppe e nei bicchieri e anche per cerimonie religiose, fungeva anche da filtro. Spesso infatti si doveva filtrare il vino attraverso tessuti o colatoi per liberarlo dai depositi e dalle impurità. Oggetti simili sono molto comuni nei ritrovamenti e nelle raffigurazioni artistiche dei primi due secoli dell'impero. Si ritiene che essi fossero prodotti specialmente nella Campania; quel che è certo è che da Aquileia una vasta scelta di vasellame bronzeo in gran quantità veniva irradiato verso l'interno ed esportato anche nelle province transalpine. Questo tipo di mestolo, che i tedeschi chiamano « *Schöpplöffel* » è stato rinvenuto nel sito dell'accampamento militare di Oberhausen, fondato dopo il 14 d.C., ma anche a Pompei. È possibile quindi che appartenga a un periodo compreso tra l'età giulio claudia e la metà del II sec. d.C. (55).

(Dis. di M Buora, 1985)

12. - Ramaiolo-colatoio in bronzo

Forse all'ambito della cucina e del vasellame da tavola poté appartenere anche una brocca o vaso in bronzo di cui è rimasto solo uno dei tre piedini (111.456) (*Tav. VI, 4*), già saldato al fondo da una lega metallica. In genere i vasi di bronzo sono estremamente rari perché, con tutta probabilità, una volta che fossero rotti o incrinati, venivano rifusi. Il nostro sostegno, di una forma assai comune, staccatosi per tempo, riuscì a evitare questa sorte.

All'abbigliamento appartengono due fibule e due desinenze di cinture. Le fibule erano molto usate e servivano non solo per allacciare le vesti, in un'epoca in cui i bottoni erano molto rari, ma anche per ornamento. Come tutti gli altri oggetti, le vediamo ricoperte da una patina verde, mentre in origine avevano il bel colore dorato del bronzo. La più antica deriva da un tardo tipo La Tène ed è riconoscibile come appartenente al tipo Almgren 241, che si data tra il 25 a.C. e il 50 d.C., ma è frequente anche nelle province specialmente in contesti di età giulio-claudia (56) (*Tav. VI, 1*). Un altro tipo, ugualmente derivato da un tardo La Tène, è conosciuto con nome di « fibula fortemente profilata » (« *kräftig profilierte Fibel* »). L'esemplare del Gorgaz (inv. 111.465), con staffa rettangolare, ghiera a metà dell'arco e molla ripiegata, ha l'ardiglione, ovvero l'ago che serviva per la chiusura, frammentato. La datazione di questa particolare variante, diffusissima in tutto l'arco alpino, si indica in base ai ritrovamenti provinciali tra l'età di Domiziano e quella di Adriano (57) (*Tav. VI, 2*).

All'epoca tardo-antica, ovvero come credo almeno al IV sec. quando erano già state introdotte innovazioni anche nel campo dell'abbigliamento, appartiene una desinenza di cintura, o meglio una linguella che veniva allacciata alla cintura e lasciata cadere in basso (*Tav. VI, 9*). Sulla faccia principale della guaina entro cui veniva fissata la parte terminale del laccio e della cintura c'è un motivo floreale realizzato a martellatura, con una punta molto sottile, mentre la parte appuntita reca un elegante motivo a volute e a foglie lanceolate (inv. 111.447). Esemplari simili sono noti in Friuli, es. nei musei di Aquileia e Trieste, e anche nei territori transalpini (58). Presumibilmente allo stesso periodo appartiene quello che io credo sia un pendaglio di cintura (*Tav. VI, 8*). La terminazione, che riproduce una specie di aquila stilizzata, è lavorata a giorno secondo un gusto che pare richiamare alcuni esemplari provinciali di derivazione celtica (59) (inv. 111.446). In ogni caso una sola faccia era destinata a essere visibile, e questa era decorata con *ocelli*, cioè cerchi concentrici incisi, comuni in varie epoche, ma particolarmente frequenti nell'epoca tardoantica. Il gusto romano amava molto più di quanto appaia a noi accettabile le raffigurazioni degli animali, che venivano impiegate nei casi più strani, come si vedrà anche in seguito.

Forse connesso all'abbigliamento era un pendaglio ornamentale (ma poteva appartenere anche alla bardatura di qualche animale) formato da una parte a forma di crescente lunare con desinenze ingrossate, e altra parte mobile all'interno (inv. 111.473) (*Tav. VI, 6*). Il tipo, del resto comunissimo, è difficilmente databile per la sua semplicità e la sua lunga vitalità — dovuta spesso all'intrecciarsi di simboli astrali e fallici — anche nel periodo postromano (60).

VI. - Bronzi dall'area del Gorgaz. *(Dis. di M. Buora, 1985)*

Per scrivere era usato uno stilo, o strumento appuntito da una parte e dotato di una specie di paletta, per raschiare la pergamena o la tavoletta

cerata, dall'altra (inv. 111.458) (*Tav. VII, 6*), per cucire un comune ago (inv. 111.511) e per contenere qualche liquido più prezioso, forse l'olio con il quale ci si lavava quando non era ancora stato inventato il sapone, parte di un vasetto sferico, di tipo uguale a quello comune per gli sportivi, quando si recavano in palestra per gli esercizi o nelle terme (*Tav. VII, 3*).

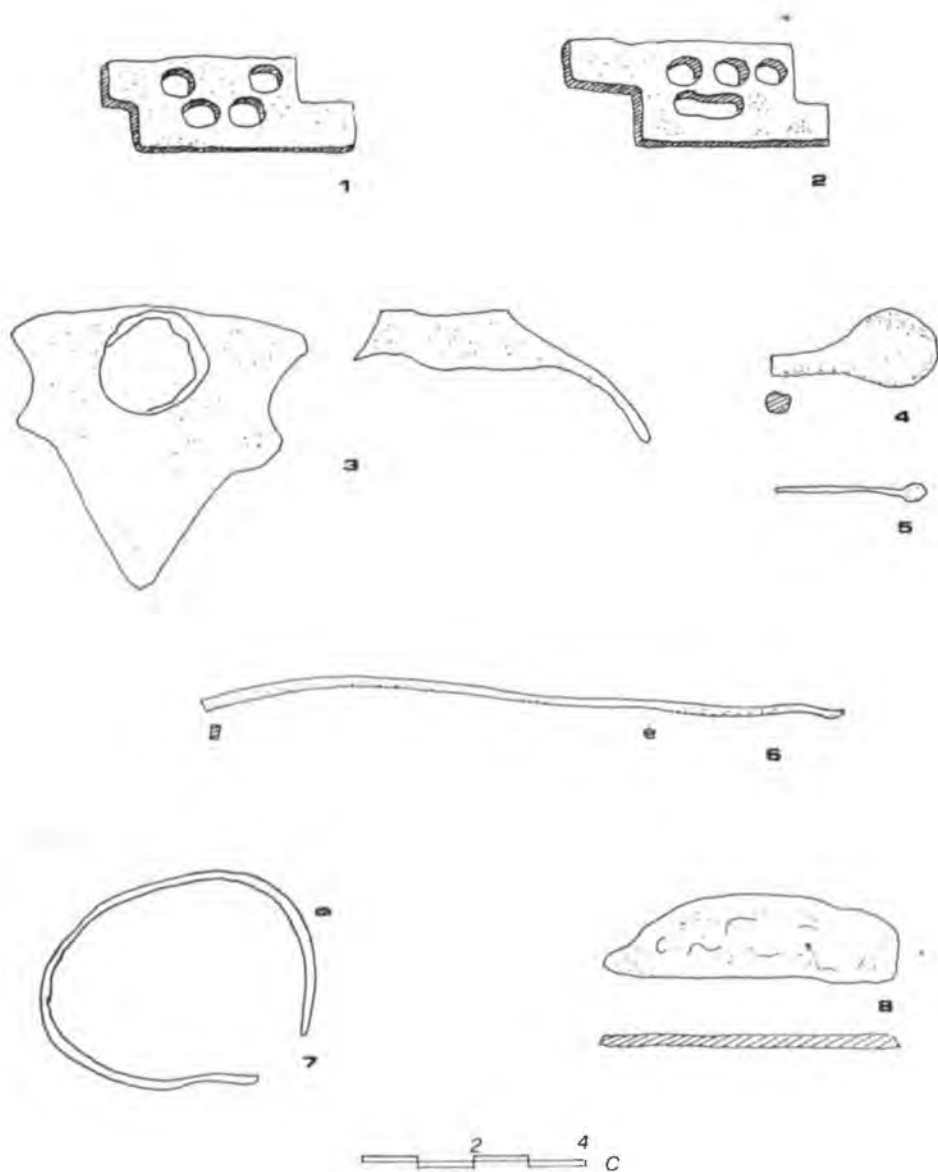
Una pinzetta che nel corso del tempo è stata malamente deformata e spezzata (inv. 111.477) (*Tav. VI, 3*) viene di solito considerata uno strumento chirurgico, poiché esemplari simili sono spesso stati trovati nei corredi funerari dei medici (61), e comunque appartiene, anche per tipo di « pinnacolo » e le volute e fogliette che ne abbellivano le spalle, a un tipo « italico » che si data nel I sec. d.C. (62).

Pertinenti alla casa erano poi due chiavi « a scorrimento » in bronzo, di un tipo molto diffuso (inv. 111.467-468) (*Tav. VII, 1-2*).

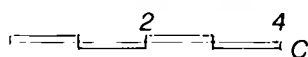
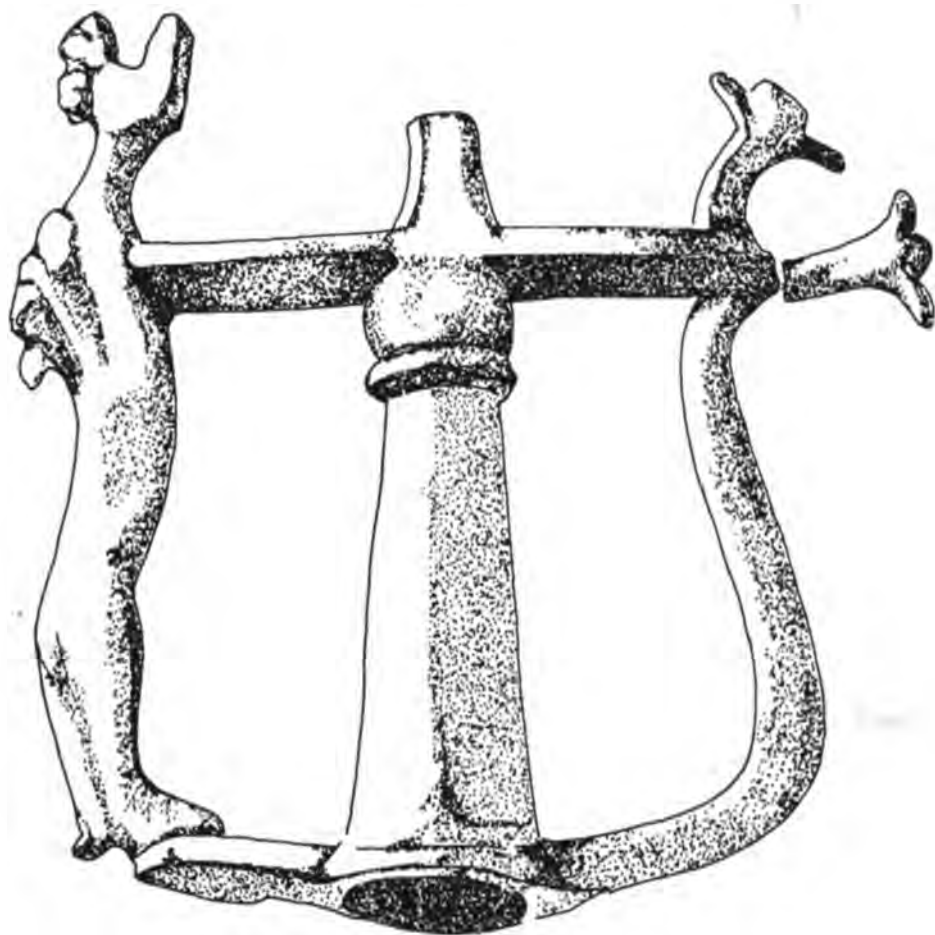
È stata anche rinvenuta la punta di un fodero, che poteva essere in cuoio o in legno, comunque di materiale organico, di un pugnale (inv. 112.480). Essa ha una desinenza a punta, un cordoncino centrale rilevato, decorato a tacche oblique, e una serie di fori simmetrici, alternativamente circolari e allungati: la parte superiore è frammentata (*Tav. VI, 5*). Vi sono, altre terminazioni relativamente simili, specialmente rinvenute nei territori transalpini ove erano numerosi stanziamenti di truppe, p. es. nell'accampamento di Kastell Zugmantel, e quelle conservate nei musei di Cassel o a Salisburgo (63). Un esemplare identico si trova nell'antiquarium allestito sul sito della città del Magdalensberg. Questo ci permette di restringere la datazione dall'età di Augusto ai primi anni del regno di Claudio, quando vi furono intensi movimenti di truppe, in coincidenza con l'occupazione dei territori a nord delle Alpi, truppe che in parte furono formate anche da elementi locali (64). È possibile, come mi comunica gentilmente la dott. G. Mossler, che questo oggetto fosse fabbricato proprio in una officina del Magdalensberg.

Lo stato gravemente frammentario non consente di stabilire se il campanello in bronzo (*Tav. VI, 7*) potesse essere appoggiato a qualche mobile (e in tal caso avrebbe avuto quattro peducci) o semplicemente usato come campanaccio per qualche animale (ma per questa funzione erano di solito usati campanelli in ferro). Quello che rimane sembra avere una forma vagamente cilindrica ed è emerso dalla terra piegato, frammentato e con il battente in ferro completamente ossidato. Oltre che per una funzione ornamentale poteva essere usato anche per altri scopi, p. es. come ex voto o, magari appeso alla porta d'ingresso, per allontanare il malocchio (65).

Con le scuderie, in particolare con il deposito delle carrozze, era certamente connesso un caratteristico pezzo rinvenuto alcuni anni fa dal sig. P. Ceolin. Esso ha una parte centrale cilindrica, cava, che si conclude con una sfera e un pinnacolo; tra questi si inserisce un braccio orizzontale che si collega da un lato a una verga fitomorfa, desinente con due fiori, e dall'altro a un'asta sagomata in forma di cane che insegue e azzanna una lepre. Misura cm 17 × 13,5 (inv. 111.507) (*fig. 13*). Serviva in origine per sostenere le corregge di sospensione dell'abitacolo di un carro per il trasporto di persone, come si vede nella ricostruzione ideale riprodotta alla *Tav. VIII* che si ispira a un ritrovamento di Salonicco (66).

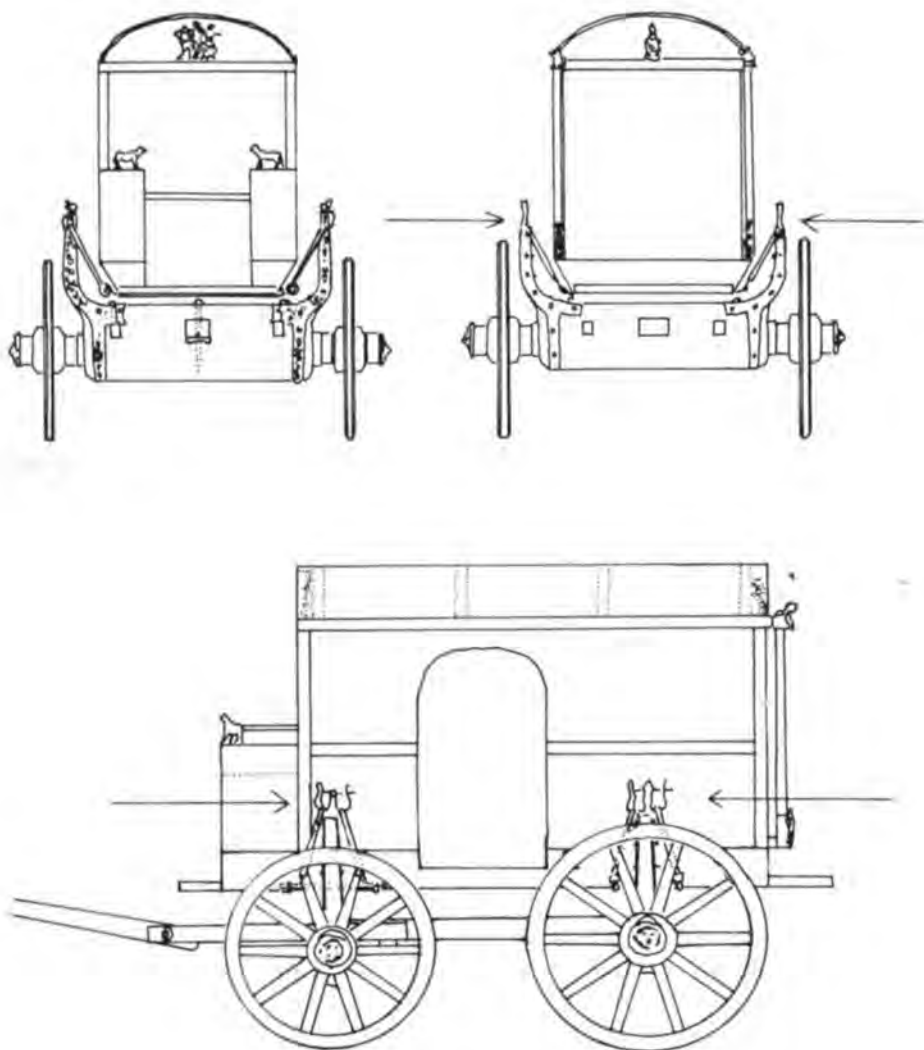
Numerosi pezzi con la stessa funzione, però non identici, sono stati

VII. - Bronzi dall'area del Gorgaz. *(Dis. di M. Buora, 1985)*

trovati in varie parti del mondo romano e, con qualche variante, specialmente con gli anelli laterali modellati in forma di rami, in ambito gallico (67). La raffigurazione del cane che insegue la lepre è ben nota in epoca romana e compare in diversi periodi e in numerose classi di materiale.

In genere sono piuttosto frequenti ritrovamenti che riguardano la bardatura degli animali da tiro e gli attacchi dei carri. Tanto per rimanere

13. - **Reggicorreggia dal Gorgaz.** *(Dis. di M. Buora, 1985)*

in zona, ricordiamo che anelli terminali reggicinghie, ma a un solo anello, sagomato a testa di serpente e con desinenza a testa d'aquila, sono comuni in epoca romana e sono stati trovati anche a Concordia e ad Aquileia (68). Da Concordia proviene anche una leonessa che regge uno scudo con l'effigie di Medusa, posta con altro elemento speculare probabilmente a conclusione del giogo e da Aquileia numerose altre parti dei finimenti e dell'ornato bronzeo dei carri (69). È da osservare che questi prodotti, rispondenti a un gusto assai diffuso, sono pressoché uguali anche in parti assai

lontane dell'impero romano. Per lo più riproducono a scopo ornamentale decorazioni ispirate al mondo vegetale e animale, con cui mascherano la funzionalità di alcuni elementi. In origine dovevano essere del colore dell'ottone e così davano un tocco « prezioso » alle parti lignee cui erano applicati. In molti casi dovevano appartenere a carri da viaggio, parrebbe anche di un certo lusso, anche se non è escluso che perfino i carri più modesti fossero ornati a profusione. Lo stesso pendaglio a forma di mezzaluna, di cui si è parlato sopra, poteva essere adoperato come ornamento dei finimenti di una cavalcatura.

Pare dunque verosimile che nella villa del Gorgaz esistesse una rimessa

VIII. **Ricostruzione grafica del carro di Salonicco.** *(Da C. Boube Piccot)*

e una stalla, per muli o cavalli. Anche per questo motivo, ma soprattutto per la vicinanza di una strada e per la conveniente distanza da Concordia può essere verosimile che in qualche tempo, forse nell'ultimo periodo di vita dell'edificio, esso fosse destinato a stazione di posta. Ovviamente po-

IX. - In alto: la Medusa del Gorgaz; in basso: raffigurazioni della Medusa in bronzi del Marocco. *(Dis. di M. Buora, 1985)*

teva trattarsi semplicemente anche di oggetti di uso privato. Che un certo traffico comunque fosse praticato lungo la medesima direttrice pare provato anche da recente rinvenimento di una ruota di carro in bronzo presso Casarsa (70).

Non è del tutto da escludere che fosse in qualche modo connessa con l'ornamento dei carri anche una testa di Medusa, che è l'unico pezzo dalla località che ha avuto finora l'onore di uno studio tutto per sé (71). Questa testa, che riproduce la Medusa del tipo « aggrottato » fu rinvenuta dal sig. Muradore nel 1973. L'esemplare, che ora si conserva nel museo archeologico di Aquileia, è cavo posteriormente e nella parte anteriore è lavorato con forte risalto plastico, con risultato veramente valido sul piano estetico. Ha un diametro di 8 cm e una profondità di 3-4 (*Tav. IX, in alto*). Ne è stata proposta una interpretazione come umbone di scudo, ma rimane qualche perplessità perché in genere questi hanno forma e dimensioni diverse. Ho già attirato l'attenzione sul fatto che il Bertoli riproduce un esemplare apparentemente simile, rinvenuto nei pressi di Coseano (72). Ciò fa pensare che si trattasse di un pezzo alquanto comune in zona. In effetti elementi circolari con raffigurazione di Medusa o Iuppiter Ammon e altre divinità erano molto usati in vario modo, anche a scopo semplicemente ornamentale, in epoca romana. Spesso venivano definite *phalerae* o applicazioni per corazze, ma potevano essere anche finimenti per animali da traino o da combattimento e *« appliques »* per mobili. Alla *Tav. IX, in basso* do la riproduzione di altre due, alquanto diverse nel rendimento del medesimo soggetto, ma simili per dimensioni. La parte cava dell'esemplare sanvitese indica, a mio avviso, che il pezzo doveva essere posto a finimento di un manico orizzontale a sezione circolare. Visto che i timoni paiono di solito prediligere la protome leonina (73), penserei a una parte del giogo o a qualcosa di simile. L'analisi stilistica condotta dalla Cassola Guida lo attribuisce al periodo tra Adriano e i Severi.

MONETE

Do qui di seguito l'elenco delle monete rinvenute nell'area del Gorgaz e depositate presso il Museo di S. Vito.

1) Denario d'argento
   D / Testa femminile a destra, legenda *I(uno) S(ospes) M(ater) R(egina)*
   R / Toro rampante e legenda *L. Thorius Balbus*
   Inv. 111.479.
   Bibl.: A. BANTI, *Corpus nummorum romanorum*, *Renia-Tullia*, Firenze, 1982, pp. 220-233 (monetiere in un periodo compreso tra 105 e 94 a.C.).

2) Denario d'argento
   D / Testa di Roma a destra, legenda *L(ucius) Manli(us) proq(uaestor)*
   R / Quadriga, legenda *L(ucius) Sulla imp(erator);*
   inv. 111.518, anno 82/81 a.C.
   Bibl.: BANTI, *Op. cit., Manlia-Oppia,* Firenze, 1981, pp. 12-18.

3) Medio bronzo di epoca augustea
D / Testa verso destra, legenda illeggibile
R / *S(enatus) c(onsulto)*
Inv. 111.514.

4) Medio bronzo di Claudio
D / Testa di Claudio a sinistra, legenda *Ti(berius) Claudius Caesar Augustus p(ontifex) m(aximus) tr(ibunicia) p(otestas) imp(erator) p(ater) p(atriae);*
R / La Libertà in piedi, a braccia allargate, legenda *Libertas Augusta s(enatus) c(onsulto);*
Inv. 111.497, anno 41 d.C.
Bibl.: *R.I.C.*, I, p. 130, n. 69.

5) Medio bronzo corroso e illeggibile
D / Ritratto femminile a destra
R / Figura femminile stante con cornucopia, legenda *S(enatus) c(onsulto);*
Inv. 111.516.

6) Dupondio, corroso
D / Testa radiata a destra, legenda *...lli(enus?)...*
R / Quadrupede a destra.
Inv. 111.495, Imperatore Gallieno (253-268).

7) Dupondio corroso
D / Testa (radiata?) a destra, legenda *...icus Aug(ustus)*
R / Figura femminile con patera nella destra, legenda *Concordia Augg(ustorum) S(enatus) c(onsulto).*
Inv. 111.495, Tetrico padre e figlio, probabile anno 268/269 d.C.
Bibl.: forse uguale a H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*, Paris, 1886, p. 94, n. 22.

8) *Follis* di Diocleziano
D / Testa radiata a destra, legenda *Imp(erator) Diocletianus Aug(ustus)*
R / Ercole nudo, stante, con ramo d'olivo nella destra, clava nella sinistra e leontea, legenda *Herculi pacifero.*
Zecca di Siscia, inv. 111.484 (entro l'anno 305 d.C.).
Bibl.: COHEN, VI, p. 430, n. 143.

9) Medio bronzo
D / Testa a destra, legenda *Imp(erator) Crispus...*
R / illeggibile
Inv. 111.486 (entro l'anno 326).

10) Piccolo bronzo di Costantino il grande
D / Testa diademata a destra, legenda *Imp(erator) Costantinus*
R / illeggibile
Inv. 111.487 (entro 337 d.C.).

11) Piccolo bronzo di Costantino il grande
D / Testa diademata a destra, legenda *Imp(erator) Constantinus...*

R / Insegna militare, tra due soldati astati, legenda *Gloria exercitus,* esergo *Ob*
Inv. 111.491 (entro l'anno 336).
Bibl.: COHEN, VII, p. 257.

12) Piccolo bronzo di Costantino il grande
D / Testa diademata a sinistra, legenda *Imp(erator) Constantinus*
R / Insegna militare, tra due soldati astati, legenda *Gloria exercitus,* esergo *Sis.*
Zecca di Siscia, inv. 111.513.
Bibl.: COHEN, VII, p. 257.

13) Piccolo bronzo di Costantino o della sua famiglia
D / Testa diademata a destra, legenda *...stan...*
R / Figura in ginocchio dinanzi all'imperatore che regge nella sinistra vittoria alata, legenda illeggibile
Inv. 111.493 (databile entro 313-361).

14) Piccolo bronzo di Costantino secondo.
D / Testa diademata a destra, legenda *Constantinus Iunior nob(ilis) C(aesar)*
R / Porta di accampamento o città, legenda *Providentiae caess(arum)* esergo *Sis.*
Zecca di Siscia, inv. 111.492 (databile entro 340 d.C.)
Bibl.: COHEN, VII, p. 384, n. 164.

15) Piccolo bronzo illeggibile del IV sec. (inv. 111.488).

16) Piccolo bronzo illeggibile del IV sec. (inv. 111.489).

17) Piccolo bronzo illeggibile del IV sec. (inv. 111.490) (74).

Si può osservare quindi come le monete siano da ascrivere in numero considerevole, ovvero più di metà di questo gruppo, al IV sec. e ciò si accorda con quanto scritto nel secolo scorso dallo Zuccheri a proposito di numerose monete di età costantiniana. Ovviamente questo dipende anche dall'abbondanza del numerario circolante in quell'epoca. Può essere significativa la presenza di ben tre esemplari della zecca di Siscia, a dimostrazione di possibili contatti militari o commerciali con i territori dell'attuale Jugoslavia, e specialmente l'assenza di esemplari ascrivibili con sicurezza, almeno nei casi di piena leggibilità, alla zecca di Aquileia. Di un certo interesse anche la presenza di una moneta di Gallieno e una di Tetrico, appartenenti a un periodo di poco anteriore a disordini intervenuti in Friuli in seguito alla nomina a imperatore dell'aquileiese Quintillo, fratello di Claudio il Gotico. Non si può escludere naturalmente che in questo caso si tratti di pura coincidenza.

Anche i ritrovamenti monetali confermano quindi quanto per altre vie si era supposto, ovvero una frequentazione dell'area e verosimilmente dell'edificio almeno fino alla metà del IV sec. d.C., mentre nell'epoca successiva sembra essere stato definitivamente abbandonato.

MAURIZIO BUORA

NOTE

(1) Come si può vedere nelle carte geologiche edite in *I.S.Te*, *Carta litologica della provincia di Pordenone*, Pordenone, 1981 e *Carta pedologica della pianura friulana e del connesso anfiteatro morenico del Tagliamento,* a cura di P. L. Nassimbeni e Nazzi.

(2) Su questi si veda G. FRAU, *Dizionario toponomastico Friuli Venezia Giulia*, Udine, 1978, pp. 66-67 e 100.

(3) Un'ampia analisi di una vasta serie di dati è offerta da G. ROSADA, *I fiumi e i porti della Venetia orientale*: *osservazioni intorno a un famoso passo pliniano*, in « AqN », L, 1979, coll. 173-256.

(4) L. PAULI, *Le Alpi*: *archeologia e cultura del territorio*, Bologna, 1983, p. 223.

(5) *Ibid.*, p. 248.

(6) Le ultime notizie di scavo sono riferite da P. A. Croce da Villa in « AqN », LV, 1984, col. 283.

(7) P. CASSOLA GUIDA, in AA.VV., *Preistoria del Caput Adriae*, Udine, 1983, p. 193, con precedente bibliografia.

(8) G. GORINI, *Aspetti della circolazione monetaria nel III e II sec. a.C. in Alto Adriatico*: *i bronzi tolemaici*, in « AMSI », LXXVI, pp. 43-51.

(9) Comunicazione orale del 17.7.1984.

(10) G. GORINI, *La collezione numismatica,* in « AAAd », XXIV, Udine, 1984, pp. 285-298, part. p. 291.

(11) Informazione sig. A. Candussio. È in corso di pubblicazione, per il numero LVI (1985) della rivista « Aquileia nostra » una sintesi delle monete rinvenute a Sevegliano, a cura di M. BUORA.

(12) W. DORIGO, *Venezia*: *origini*, Milano, 1983, pp. 41-44 e 47-48. Su resti della centuriazione a nord della Pontebbana interviene da ultimo, con precisi dati cartografici, F. SERAFINI, *Insediamenti di epoca romana nei magredi altopordenonesi*, in AA.VV., *La ricerca archeologica dalla preistoria all'alto Medioevo*, Fagagna, 1984, pp. 101-120.

(13) M. BUORA, *Vie Cividine del Friuli* (*appunti per una ricerca*), in « Forum Iulii », VI, 1982, pp. 43-53.

(14) G. RIGHI, in AA.VV., *Preistoria del Caput Adriae*, cit., p. 223.

(15) Comunicazione orale.

(16) Per un'analisi dettagliata del territorio rimando al mio lavoro su *Il territorio del comune di Azzano Decimo* (*Pordenone*) *in epoca romana*, in « Atti civ. mus. Stor. e Arte Trieste », Quaderno XIII, 2, 1983/1984, pp. 171-191.

(17) Al fondamentale lavoro di L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova, 1970, part. pp. 173-177, vanno aggiunti gli studi di A. GRILLI, *Sulle strade augustee nel Friuli*, in « Atti del Ce.S.D.I.R. », VII, 1975/1976, pp. 313-351; ID., *Aquileia*: *il sistema viario romano*, in « AAAd », XV, 1, 1979, pp. 233-257.

(18) *I.L.L.R.P.*, 262.

(19) Ampio esame della questione in M. MORENO, *Mito e realtà di Torre romana dopo le ricerche del conte di Ragogna,* in *Torre di Pordenone,* « Quaderni del centro reg. di catalogazione », III, 1976, pp. 39-66, part. pp. 50-51; S. PESAVENTO MATTIOLI, *Gli scavi di Torre di Pordenone*, in « Aq. chiama », XXV, dic. 1978, pp. 9-12.

(20) P. A. CROCE DA VILLA, *Proposte per lo studio del territorio tra Livenza e Tagliamento in epoca romana*, in « L'abaco », aprile 1984, pp. 89-97; EAD., in AA.VV., *Misurare la terra*: *il caso veneto,* Modena 1984, pp. 117-119.

(21) *Il territorio di Azzano Decimo*, cit., part. fig. 3, p. 180.

(22) AA. VV., *Vivaro, Basaldella, Tesis, Storia, arte folclore*, Spilimbergo, 1978, pp. 13-16.

(23) A. GUAITOLI, *Comunità rurale e territorio*, Udine, 1983, p. 26.

(24) La moneta è riprodotta in AA.VV., *Vivaro*, cit., p. 15 e corrisponde al tipo *R.I.C.*, IV, 3, n. 83, p. 24, datato al 241-243.

(25) A. ALTAN, *Memorie storiche della terra di San Vito al Tagliamento*, Venezia, 1832, (rist. anast. Bologna, 1976), p. 7, n. 2.

(26) G. B. ZUCCHERI, *Via Giulia da Concordia in Germania*, Treviso, 1869, p. 20.

(27) *Ibid.*, pp. 20-21.

(28) *Ibid.*, p. 21. Tutte queste notizie sono poi riportate da altri autori. Per una sintesi si veda G. ONOFRI, *Testimonianze di vita romana nel territorio di S. Vito al Tagliamento*, in AA.VV., *S. Vit al Tilimint*, Udine, SFF, 1973, pp. 110-117, part. p. 111. Per completezza voglio qui di seguito trascrivere alcuni appunti presi durante un sopralluogo effettuato in data 18.3.1974. « La zona comprende un'area a nord e a sud di una strada con acciottolato e piano di mattoni messi a mano (strada romana secondo il sig. Muradore). Il terreno è sparso di fr. di mattoni, embrici e coppi (colori rossastro, giallo, arancio rosato e anche, raramente, rosa violaceo). L'asterisco (fig. 5) indica il luogo del rinvenimento della Medusa in bronzo. Ho recuperato tre o quattro fr. di t. s. nord-italica e altri 2 - 3 di ceramica rinascimentale. Si vedono vari fr. di olle in ceramica comune, grigio nerastra. Nel punto segnato con un cerchio fu rinvenuto almeno una trentina d'anni fa un pozzo romano, poi ricoperto. Si scorgono parecchie tessere di mosaico, bianche e nere, alcune ancora su letto originario ».

(29) Ne ho dato notizia in « Aq. chiama », XXVIII, dic. 1981, p. 13.

(30) Per un esame più ampio rimando al mio lavoro sui *Marchi di fabbrica su urne con orlo a mandorla dal medio Friuli*, in « AqN », LV, 1984, coll. 5-32.

(31) Si veda quanto scritto più sotto, alla pag. 97.

(32) La supposizione è facile per Concordia, come ho avuto modo di accennare in *Bronzi presenti in Friuli e nei territori transalpini*, in « AqN », LIV, 1983, coll. 201-206.

(33) *C.I.L.*, V, 1908; cfr. H. PHILIPP, *Titensianus*, in *R.E.*, VI A, Stuttgart, 1937, col. 1511; M. BUORA, *Vecchie e nuove scoperte di età romana e altomedioevale nel Sanvitese*, in « AAAd », XVI, Udine, 1980, pp. 45-68, part. p. 61.

(34) Vedi pag. 92.

(35) Rimando a quanto già scritto *Il territorio di Azzano Decimo*, cit., pp. 182-184, fig. 4.

(36) F. MASELLI SCOTTI, *La ceramica ad Aquileia. Il vasellame fine da mensa*, in « AAAd », XXIV, Udine 1984, pp. 39-69, part. pp. 51-55.

(37) M. ANNECCHINO, *Suppellettile fittile da cucina di Pompei*, in AA. VV., *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, « Quaderni di cultura materiale », 1, Roma, 1977, pp. 105-120, spec. p. 113.

(38) MASELLI SCOTTI, *Art., cit.*, p. 67.

(39) Si veda quanto scrive L. GERVASINI PIDATELLA in AA.VV., *Ricerche archeologiche nel Carpigiano*, Modena, 1984, pp. 90-93.

(40) ANNECCHINO, *Art., cit.*, pp. 108-109 e 111.

(41) Rimando per ulteriori precisazioni alla mia trattazione sui *Marchi di fabbrica su urne con orlo a mandorla*, cit., coll. 20-23.

(42) *Marchi di fabbrica*, cit., col. 23.

(43) *Vecchie e nuove scoperte*, cit., p. 51.

(44) La questione è riassunta in L. BERTACCHI, *Cisterna romana (scavo 1968) - Aquileia (Udine)*, in « Relazioni », 1, 1982, pp. 85-97, part. p. 94. Una trattazione

sistematica in C. PAVOLINI, *Vasetti ovoidi e piriformi di Ostia*, in « MEFRA », XCII, 1980, pp. 993-1013.

(45) Per la discussione della tipologia e della cronologia si veda E. BUCHI, *Lucerne del museo archeologico di Aquileia*, 1, *Lucerne con marchio di fabbrica*, Aquileia, 1975, pp. XXII-XXIII.

(46) Una trattazione più ampia si trova nel mio *Produzione e commercio dei laterizi nell'agro di Iulia Concordia*, in « Il Noncello », 57, pp. 135-235, part. pp. 175-178; 179, 183-184 e 202-203.

(47) *Il territorio di Azzano Decimo*, cit., p. 191.

(48) *Ibid.*, p. 187.

(49) L'ultima edizione fotografica in AA.VV., *La scultura in Friuli dall'epoca romana al gotico*, Pordenone, 1983, p. 87.

(50) La bibliografia su questi è sparsa e mancano aggiornate opere d'insieme. Una riflessione, parziale, sui pesi e le bilance si deve a M. BERTINETTI, *Iscrizioni su materiali ponderari*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena, 1985, pp. 208-210 e D. CANDILIO, *I materiali del commercio al minuto, Ibid.*, pp. 211-223.

(51) *Il territorio di Azzano Decimo*, cit., p. 186.

(52) *Ibid.*, p. 186.

(53) Cfr. M. C. CALVI, *I vetri romani del museo archeologico di Aquileia*, Aquileia, 1968, pp. 63-64.

(54) V. GALLIAZZO, *Bronzi romani del museo civico di Treviso*, Roma, 1979, pp. 190-193, n. 3. Altri simpuli uncinati in A. CARANDINI, *Alcune forme bronzee conservate a Pompei e nel museo nazionale di Napoli*, in *L'instrumentum domesticum*, cit., pp. 163-168.

(55) H. J. EGGERS, *Zur absolute Cronologie der Römischen Kaiserzeit im freien Germanien,* in « JRGM » 1955, pp. 196-258, in part. p. 212 e tav. 1, 10, b.

(56) E. RIHA, *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst*, Augst, 1979, p. 55.

(57) RIHA, *Op. cit.,* p. 79.

(58) A. RIEGL, *Industria artistica tardoromana*, trad. it. Firenze, 1981, tav. XIX, nn. 7 e 9. Per Aquileia M. DELANI PETRONIO, *Fibule aquileiesi di epoca tarda,* in « AqN », XXXIV-XXXV, 1953-1954, coll. 97-110, part. nn. 27-28. Un aggiornamento in H. BERNHARD, *Germanische Funde der Spätantike zwischen Strassburg und Mainz,* in « Saal. Jahrb. », XXXVIII, 1982, pp. 72-109, part. fig. 48, 3 e testo pp. 106-107.

(59) W. HÜBENER, *Zu den provinzialrömischen Waffengrabern*, in « Saal. Jahrb. », XXI, 1963/64, pp. 20-25, spec. fig. 4, 152 e 153 e p. 23.

(60) Un esemplare del tutto simile è edito in AA.VV., *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, III, *La villa e i suoi reperti*, tav. 60, 17 datato dal periodo tardo antico in poi.

(61) Es. S. BONOMI, *Medici in Este romana,* 2, *La tomba del medico,* in « AqN », LV, 1984, coll. 77-107, n. 17.

(62) E. KÜNZL, *Medizinische Instrumente aus sepulcralfunden der römischen Kaiserzeit,* in « Bonner Jahrbücher », 182, 1982, pp. 1-131, part. tav. 84 (Morlungo, p. 105) e tav. 85 (Luzzi, Cosenza) entrambi del tardo I sec. d.C.

(63) Il pezzo del Magdalensberg si trova nel così detto « Buntmetallmuseum », per cui G. PICCOTTINI - H. VETTERS, *Führer durch die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg*, Klagenfurt, 1981, p. 56. Se ne occupa M. DEIMEL, *Die Bronzekleinfunde vom Magdalensberg,* Tesi dell'Univ. di Vienna, p. 93, tav. 69, 12. Esemplare simile nel museo di Cassel (M. BIEBER, *Die Antiken Skulpturen und Bronzen des Königlichen Museum Fridericianum in Cassel*, Marburg, 1915, tav. LVIII, n. 620).

(64) Vedi *Bronzi presenti in Friuli*, cit., coll. 202-203.

(65) M. TOMBOLANI - P. A. CROCE DA VILLA, *Antichi bronzi di Concordia*, Portogruaro, 1983, p. 45.

(66) Riprodotto in C. BOUBE PICCOT, *Les bronzes antiques du Maroc*, III, *Les chars et l'attelage*, Rabat, Musée des Antiquités, 1980, p. 25, fig. 10.

(67) BOUBE PICCOT, *Op. cit.*, pp. 39 e 202 ss.

(68) TOMBOLANI - CROCE DA VILLA, *Op. cit.*, n. 72, p. 63.

(69) TOMBOLANI - CROCE DA VILLA. *Op. cit.*, p. 64. Gli esemplari di Aquileia sono conservati nel locale museo archeologico e in parte al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Una simile leonessa con scudo e Medusa a *Volubilis* (BOUBE PICCOT, *op. cit.*, n. 66, p. 87); l'inventario completo in A. RADNOTI, *Ein Jochbeschlag der römischen Kaiserzeit*, in « Saalb. Jahrb. », XIX, 1961, pp. 18-36.

(70) SERAFINI, *Art. cit.*, p. 120, n. 6 (rinvenuta a nord di Casarsa).

(71) P. CASSOLA GUIDA, *Il Gorgoneion bronzeo*, in « AqN », XLV-XLVI, 1974-1975, coll. 513-520.

(72) G. B. BERTOLI, *Le antichità d'Aquileia*, Venezia, 1739, p. 321, n. CCCLIX; BUORA, *Vecchie e nuove scoperte*, cit., p. 62.

(73) BOUBE PICCOT, *Op. cit.*, p. 75, n. 42. Esemplare simile da Aquileia nel museo di Vienna. Da notare però che in genere in queste la parte cava è più lunga e di diametro minore.

(74) Nell'archivio del Gabinetto numismatico dei Civici Musei di Udine si trova un appunto, che di seguito trascrivo. « Il giorno 20 luglio 1972 il dott. Del Basso mi ha consegnato tre monete, a lui presentate per l'identificazione, da una persona residente nel territorio di S. Vito, e mi ha pregato di classificarle.

Poiché queste si trovano in cattivo stato di conservazione, non posso dare informazioni molto precise. Trattasi, ad ogni modo, di monete romane, che distinguerei nel modo seguente:

1) Medio bronzo dell'età di Augusto, probabilmente coniato col nome di qualche magistrato monetario del tempo. L'identificazione si basa più che altro sull'analogia del ritratto con quelli dell'imperatore nominato. Trovata al Gorgazzo nel 1968;
2) Antoniniano di Gallieno. Nel diritto si legge chiaramente il ritratto di questo imperatore e al rovescio è leggibile l'iscrizione in onore di Diana DIAN(AE) CON(S AVG).
   Anche le lettere dell'esergo XI si distinguono molto bene. Trovata a Gorgazzo il 10.7.1972. (N.d.R. Questa moneta non è databile più precisamente che nel tempo di regno di Gallieno dal 258 al 268. Essa corrisponde a quella pubblicata dal COHEN, col. n. 160; *R.I.C.*, V, 1, p. 146, n. 179).
3) Piccolo bronzo di epoca costantiniana; potrebbe essere sia del periodo dello stesso Costantino, che dei figli di questo. Al D. si legge VRBS ROMA e si intravvede il busto galeato della dea Roma. Al rovescio è riprodotta la classica lupa coi gemelli; sopra due stelle; sotto dovrebbero esservi (non più visibili) le lettere TRP. Rep. a Prodolone il 6 7.1972. (N d.R. Potrebbe forse trattarsi di una moneta della zecca di Aquileia: in tal caso dovrebbe avere all'esergo la scritta AQS. La datazione di queste monete è precisata da G. GORINI, *La monetazione*, in AA.VV., da *Aquileia a Venezia*, Milano, 1980, pp. 695-749, part. fig. 658 agli anni 334-335).